



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE, GIURIDICHE E STUDI
INTERNAZIONALI

CORSO DI LAUREA TRIENNALE IN SCIENZE POLITICHE, RELAZIONI
INTERNAZIONALI E DIRITTI UMANI

L'apocalisse come politica - Stati Uniti e tradizioni escatologiche

Relatore: Prof. Guido Mongini

Studente: Gregorio Baratella

N° Matricola: 2017645

Indice	2
Introduzione	4
CAPITOLO 1 - Radici e Evoluzione delle Credenze escatologiche negli Stati Uniti	6
1.1 - Cos'è la religione civile.....	6
1.2 - L'influenza della sacralità.....	9
1.3 - Il triangolo del sacro	11
1.4 - Origine ed influenze della religione civile americana.....	12
CAPITOLO 2 - Escatologia e Politica Estera degli Stati Uniti tra Thomas Woodrow Wilson e George H. W. Bush	19
2.1 - Woodrow Wilson e la prima guerra mondiale.....	19
2.2 - George W. Bush, biografia ed influenze religiose nella sua politica	22
2.3 - Il salvatore Americano , prospettive socio culturali prima e dopo l'11 settembre	34
2.4 - 2004 Bilancio tra Fede e Governo Democratico.....	40

CAPITOLO 3 - Stati uniti, gli Strateghi dell'Apocalisse...	44
3.1 - Il mito dell'apocalisse in America	46
3.2 - L'impero americano.....	50
3.3 - Credo e politica negli Stati Uniti.....	55
3.4 - Una nazione di contraddizioni.....	56
Conclusione.....	64
Bibliografia.....	66

Introduzione

In questa tesi di laurea si propone un'analisi approfondita e critica del rapporto tra le tradizioni escatologiche e la politica negli Stati Uniti. L'escatologia, la branca della teologia che si occupa delle ultime cose o dell'apocalisse, si intreccia in maniera complessa e significativa con la politica americana, influenzando non solo le decisioni politiche ma anche la cultura e la coscienza sociale della nazione.

Il lavoro inizia con un esame storico delle origini delle credenze escatologiche negli Stati Uniti, tracciando le loro radici dalle influenze europee ai movimenti religiosi che hanno segnato la storia americana. Si presta particolare attenzione al modo in cui queste credenze si sono evolute nel contesto americano, adattandosi e influenzando a loro volta il tessuto sociale e politico.

Si esplora poi in dettaglio come l'escatologia abbia influenzato la politica statunitense in diversi momenti storici, dalla fondazione della nazione fino all'era moderna. Si analizza e considera l'operato, in momenti di grande tensione, dei presidenti Woodrow Wilson e George W. Bush.

L'impatto delle credenze escatologiche sulle politiche di espansione territoriale, sulle guerre, sulla politica estera.

L'analisi comprende un'esplorazione delle diverse interpretazioni escatologiche presenti nelle principali denominazioni religiose negli Stati Uniti e di come queste visioni abbiano trovato espressione in vari ambiti politici e pubblici, e in questioni di rilevanza internazionale e nazionale.

Infine si analizza, in rapporto all'attualità, come la prospettiva apocalittica sia essenziale per la politica statunitense nelle questioni di rilevanza internazionale e nazionale.

Questa tesi, attraverso un'approfondita analisi interdisciplinare, mira a fornire una comprensione dettagliata e sfaccettata di come l'escatologia, un aspetto spesso trascurato della religione, giochi un ruolo significativo nella politica e nella società americane.

Capitolo 1 - Radici e Evoluzione delle Credenze escatologiche negli Stati Uniti

1.1 - Genesi e processi della religione civile

Le credenze politiche somiglianti a religioni possono essere considerate tra gli aspetti politici più trascurati e ignoti dell'era moderna, nonostante siano strumenti di analisi particolarmente significativi e rivelatori, forse più di molti altri. Storicamente, sono state frequentemente adoperate come strumenti sia offensivi che difensivi da politici esperti. Tali strumenti, di per sé, non sono intrinsecamente pericolosi; il pericolo sorge a seconda dell'utilizzatore, e la dualità tra salvaguardia e annientamento emerge nel momento stesso della loro creazione.

Questo concetto si incontra per la prima volta nel periodo dell'Illuminismo, quando si sviluppa l'idea di un nuovo tipo di religione civile, ispirata alla religione repubblicana dell'antichità, soprattutto in termini di responsabilità civiche e valore attribuito alla patria. Da questo punto si sviluppa un ragionamento, condiviso da molti pensatori dell'Illuminismo e successivi, ovvero che una società non possa esistere senza una forma di religione. Dato il forte criticismo del movimento illuminista nei confronti della classe ecclesiastica e della sua corruzione, si tenta di formulare un'alternativa valida alla religione tradizionale.

Uno dei filosofi che affronta questa questione, il primo a nominare questa concezione sociale, è Rousseau. Nel 1762, nel suo *Il contratto sociale*, introduce il concetto di "religione civile"¹. Rousseau afferma che per la democrazia è essenziale stabilire "una professione di fede puramente civile", la cui definizione spetta al sovrano, non tanto come dogmi religiosi, ma come sentimenti di coesione sociale, indispensabili per essere buoni cittadini e sudditi leali.

Rousseau sosteneva che tali principi dovessero essere "chiari, limitati nel numero, formulati con chiarezza e privi di spiegazioni o interpretazioni". Il pensatore suggeriva

¹ Rousseau, *Il contratto sociale*, Milano, BUR rizzoli, edizione digitale 2011, p. 154

poi alcuni principi fondamentali, inclusi: l'esistenza di un essere supremo, l'aldilà, la ricompensa per i giusti, e il rispetto sacro del contratto sociale e delle leggi; tutti classificati come "principi positivi". Tra i "principi negativi"², ne identificava uno in particolare: l'intolleranza.

Attraverso questa prospettiva, la religione civile attribuiva un carattere sacro alla democrazia, che si trasformava in uno stato educatore, promuovendo nei cittadini il senso di patriottismo e la consapevolezza del benessere comune. I rivoluzionari americani e francesi furono tra i primi politici moderni che, avendo l'opportunità di stabilire nuove istituzioni per una nazione nascente e influenzati dall'Illuminismo, ritenevano che un credo condiviso incentrato sul patriottismo e la fedeltà allo stato fosse la soluzione ottimale. Questi due popoli adottarono la religione civile, applicandola in maniere diverse a causa delle loro diverse situazioni politiche e culturali.

Nell'epoca attuale, la religione della politica è definita come "un insieme di credenze, miti, riti e simboli che interpretano e determinano il senso e lo scopo dell'esistenza umana, collegando il destino dell'individuo e della società alla loro sottomissione ad un'entità suprema". Questo fenomeno è stato analizzato in dettaglio da Emilio Gentile, uno storico di fama mondiale, premiato nel 2003 con il Hans Sigrist Award per i suoi studi sulle religioni della politica.

La religione della politica infatti si fonda sulla rappresentazione della politica attraverso credenze, miti, riti e simboli legati a un'entità laica venerata, che ispira nei suoi fedeli fede, devozione e unità. Emilio Gentile³, oltre a fornire una definizione, elenca anche alcuni indicatori per identificare le manifestazioni delle religioni della politica in un sistema o regime. Il primo indicatore è la sacralizzazione di un'entità collettiva laica, incorporata in un sistema di miti e credenze che stabiliscono gli obiettivi ultimi dell'esistenza sociale e delineano la distinzione tra bene e male. Il secondo è la trasformazione di questi principi in un codice di comandamenti etici e sociali, creando un sistema di valori che lega l'individuo all'entità sacralizzata, talvolta richiedendo il

²1 Rousseau, *Il contratto sociale*, Milano, BUR Rizzoli, edizione digitale 2011, p. 154

³ Emilio Gentile, *Le religioni della politica: fra democrazia e totalitarismi*, Bari, Editori Laterza, edizione digitale 2014, introduzione pos. 237

sacrificio della vita. Il terzo indicatore è la percezione dei suoi membri come una comunità di eletti, con un ruolo messianico a vantaggio dell'umanità. Il quarto è l'istituzione di una liturgia politica per l'adorazione dell'entità collettiva sacralizzata, enfatizzando la rappresentazione mitica e simbolica di una storia sacra, celebrata attraverso rievocazioni rituali degli eventi e azioni della comunità.

Tuttavia, è cruciale distinguere le religioni della politica dai regimi totalitari che ne adottano forme simili. La sacralizzazione della politica, e la conseguente creazione di una religione della politica, si è verificata in tutti i movimenti che hanno elevato la loro ideologia, istituzioni e la concezione stessa della politica. Queste religioni della politica non sono esclusive di un solo tipo di regime; possono manifestarsi sia in democrazie che in autocrazie, coesistendo o competendo con altre religioni, a seconda del contesto storico-politico.

Esistono differenze significative tra le religioni della politica in contesti democratici e quelli totalitari. In regimi totalitari, la sacralizzazione della politica è indicata come religione politica, mentre nei regimi democratici si parla di religione civile. Questa distinzione analitica aiuta a comprendere meglio le diverse manifestazioni e impatti delle religioni della politica a seconda del tipo di regime.

1.2 - L'influenza della sacralità

Un altro tema centrale di questa analisi, oltre agli Stati Uniti d'America, è il concetto relativamente recente delle "religioni della politica", che ha guadagnato notevole attenzione negli studi sui fenomeni politici, soprattutto negli ultimi decenni. Prima di esaminare più a fondo questo argomento, è essenziale considerare un aspetto fondamentale della religiosità: il sacro.

La nozione che il sacro e la politica non siano due sfere opposte è sostenuta dal filosofo e storico delle idee John Gray. Nato nel 1951, Gray è anche docente del corso "Pensiero europeo" presso la London School of Economics. Nel 2007, Gray pubblicò un'opera dedicata all'esplorazione delle interconnessioni tra religione e politica negli ultimi due secoli. In questo lavoro, Gray osserva e analizza come il sacro, spesso percepito come

un ambito distinto e separato, in realtà si intrecci in modo complesso e significativo con la politica.

Questa prospettiva è cruciale per comprendere il fenomeno delle religioni della politica, poiché implica che i valori, le credenze e le pratiche considerate "sacre" influenzano e sono influenzate dalla politica. Nel contesto delle religioni della politica, il sacro non è confinato alla sfera del privato o del puramente spirituale, ma si estende nella sfera pubblica e politica, avendo un impatto diretto sulle ideologie, sulle politiche e sulle azioni dei governi e delle società.

L'analisi di Gray offre un quadro importante per esaminare il rapporto tra religione e politica, specialmente nel contesto americano, dove le idee di libertà, democrazia e sacralità si intrecciano strettamente nella loro religione civile e nella loro identità nazionale.

La politica moderna è un capitolo nella storia della religione. I più importanti sconvolgimenti rivoluzionari che hanno modellato tanta parte della storia degli ultimi due secoli [cioè: XIX e XX secolo] sono episodi che rientrano nella storia della fede: momenti nella lunga dissoluzione del cristianesimo e nell'ascesa della religione politica moderna. Il mondo in cui ci troviamo all'inizio del nuovo millennio è ingombro delle macerie di progetti utopistici, i quali, sebbene siano stati formulati in termini secolari che negavano la verità della religione, sono stati in realtà veicoli di miti religiosi⁴

Le osservazioni di John Gray sono provocatorie, soprattutto nella loro premessa: sostenere che la politica moderna sia un capitolo della storia della religione contraddice l'idea comunemente accettata che, a partire dalla seconda metà del XVIII secolo, la politica sia stata soggetta a un processo di secolarizzazione, liberandosi dal controllo delle religioni e delle Chiese. In altre parole, secondo questa visione, la religione avrebbe subito una sconfitta definitiva nel corso dell'Ottocento e Novecento, perdendo l'influenza che aveva storicamente esercitato. Tuttavia, Gray propone che, anche se il

⁴ Gray J., *La forza oscura. Come la religione ha portato il mondo alla crisi*, Baldini Castoldi editore, Milano 2009, p. 9.

discorso del mondo politico è stato formulato in termini laici, esso ha trasmesso idee religiose attraverso la cosiddetta "religione politica moderna".

Gray introduce anche il concetto di "utopia" (letteralmente "nessun luogo"), nato nell'età moderna e diventato prominente tra l'Ottocento e il Novecento. Le utopie sono società immaginarie dove gli autori proiettano sogni, speranze e innovazioni, generalmente intese come ispirazione per il contesto storico dell'epoca degli autori. Questi mondi ideali servivano come modelli per miglioramenti sociali e politici.

Un altro aspetto rilevante è il ruolo della fede, un elemento centrale in tutte le religioni, che include credenze, una struttura istituzionale e gerarchica, un pensiero teologico, pratiche e riti, e un messaggio etico. Ogni tipo di fede implica una dimensione diversa dalla realtà quotidiana, collegata a ciò che può essere definito come "la sfera del sacro". Secondo Gray, quindi, la fede religiosa, legata al sacro, ha interagito non solo con la religione ma anche con la politica nel corso della storia.

Questa intersezione tra religione e politica, così come la persistenza del sacro in ambito politico, suggerisce che le dinamiche della fede e della religione continuano a influenzare in modo significativo i processi e le ideologie politiche, anche in un'epoca considerata secolarizzata.

1.3 - Il triangolo del potere sacro

Il concetto del "triangolo del potere sacro" proposto da Giovanni Filoramo, storico delle religioni, offre un interessante strumento concettuale per analizzare il rapporto tra religione, politica e sacro. Questo modello, che emerge come una sfida ai modelli tradizionali basati su relazioni "orizzontali" tra religione e politica, suggerisce invece una "triplicità verticale" di relazioni tra questi elementi⁵.

Il triangolo del potere sacro evidenzia come, nonostante il processo di secolarizzazione abbia portato alla separazione formale tra Stato e Chiesa, religione e politica continuano

⁵ informazioni rese disponibili durante il corso "rapporti tra politica e religione" del Professor Mongini

a compenetrarsi e a influenzarsi a vicenda. Questa interazione smentisce l'idea che le due sfere siano completamente distinte.

Nel rapporto tra queste tre entità, il sacro serve come fondamento del potere politico, soprattutto in contesti premoderni dove la legittimazione del potere politico non derivava dalla democrazia ma da un'autorità sacra. La religione, a sua volta, agisce come mediatrice tra la politica e il suo fondamento sacro, legittimando il potere politico attraverso il suo rapporto con il sacro.

Il triangolo di Filoramo rappresenta quindi un equilibrio dinamico tra i tre elementi: il sacro, la religione e il potere politico, con ciascuno che influisce sugli altri. Questa rappresentazione concettuale consente una comprensione più profonda dei rapporti che si sviluppano storicamente, con la consapevolezza che anche la concezione del sacro può variare, passando da un'interpretazione trascendente a una più immanente e secolare, come nel caso delle religioni della politica⁶.

Questa analisi propone una visione più complessa e sfaccettata dei rapporti tra religione, politica e sacro, e sottolinea come questi elementi possano interagire in diversi contesti storici e culturali, influenzando la struttura sociale e politica delle società.

1.4 - Origini della religione civile americana ed influenze europee

All'origine della religione civile americana e implicitamente delle sue tendenze escatologiche vi è ovviamente per grande parte il risultato delle tradizioni socio culturali europee che si sono sviluppate ed evolute durante il Medioevo ed il Rinascimento

L'Europa vide un'ampia diffusione di interpretazioni escatologiche, spesso legate a periodi di crisi e cambiamento. Questi movimenti, in alcuni casi, prevedevano l'imminente arrivo dell'Apocalisse o di un'era di rinnovamento spirituale. Tali credenze, caratterizzate da una forte attesa del ritorno di Cristo e della fine dei tempi, sul suolo americano ebbero terreno fertile per lo sviluppo di una nuova religione civile fortemente

⁶ informazioni rese disponibili durante il corso “rapporti tra politica e religione” del Professor Mongini

influenzata da questi elementi.

“There is no part of this terraqueous globe better fitted and furnished in all essential articles and advantages, to make a great and flourishing empire; no part of the earth, where learning, religion and liberty have flourished more for the time”. Queste sono le parole con cui, il 17 gennaio 1776, Samuel Sherwood, pastore della Norfield Congregational Church di Fairfield in Connecticut, descrive le tredici colonie che da lì a poco sarebbero diventate gli Stati Uniti d’America.

Il trasferimento di queste credenze in America fu un processo complesso.

I primi coloni che portavano con sé le loro interpretazioni escatologiche, si trovarono di fronte a un ambiente nuovo e sfidante che richiedeva adattamenti e reinterpretazioni. Ad esempio, il contesto americano, con le sue vaste terre selvagge e inesplorate, venne spesso interpretato in chiave escatologica come terreno fertile per la realizzazione di una "nuova Gerusalemme" o come scenario della battaglia finale tra il bene e il male.

La narrazione storica degli Stati Uniti è distintiva e complessa, caratterizzata fin dalle sue origini dalla coabitazione di diverse etnie e culture. Per comprendere la religione civile americana, è essenziale partire dalla fede predominante dei primi coloni, il puritanesimo, proveniente da nazioni prevalentemente puritane o calviniste. I pionieri miravano a introdurre gli aspetti positivi del loro credo, abbandonando conflitti religiosi e persecuzioni nell'Europa corrotta per fondare nel Nuovo Mondo una visione religiosa rinnovata basata su tolleranza e coesistenza. Il puritanesimo, nato nel XVI secolo in Inghilterra, aveva l'obiettivo di purificare la Chiesa d'Inghilterra da elementi non allineati alle Sacre Scritture. Basato sulla teologia calvinista, enfatizzava la predestinazione e il patto tra Dio e la comunità come mezzo di salvezza per l'umanità.

L'individualismo era centrale nel puritanesimo; si riteneva che ogni persona dovesse vivere in accordo con la propria fede e svolgere il ruolo assegnato dalla società. La salvezza era raggiungibile attraverso la fede in Dio e il rispetto del patto divino, con una vita umile e obbediente, allineata ai valori biblici.

Per i puritani⁷, la separazione tra Stato e Chiesa era fondamentale; Cristo dominava ogni aspetto della vita e della fede, quindi la Chiesa doveva essere distinta dal potere politico. Idealmente, l'autorità sarebbe stata esercitata da anziani eletti dalla comunità, con libertà di aderire o meno a una religione, un principio con risvolti democratici.

Un altro principio del puritanesimo era la supremazia di Dio nelle questioni umane. I governi secolari dovevano rispondere a Dio, proteggendo e premiando la virtù. Per quanto riguarda le punizioni, seguivano una politica di non interferenza, lasciando il giudizio delle colpe a Dio.

In ambito politico, la teologia protestante calvinista influenzò la teoria politica di John Locke, che concepiva il governo come un contratto per la salvaguardia dei diritti naturali. John Gray, nei suoi scritti, sottolinea che l'America, a differenza di altre nazioni, si basa su un'ideologia che fonda l'identità nazionale, unendo il suo popolo variegato. Questa filosofia, pur proclamandosi universale, si adatta a specifici contesti storici e dipende da presupposti cristiani radicati per essere efficace.

Il principio, profondamente radicato nella teoria lockiana, che la libertà è un diritto essenziale dell'individuo, si afferma come concetto chiave nella religione civile americana, divenendo uno dei fondamenti della democrazia statunitense. Tuttavia, la libertà non è uno stato naturale che si conquista automaticamente; richiede anni di costruzione e consolidamento istituzionale. La durabilità e la stabilità delle istituzioni sono cruciali non solo per la prosperità ma anche per la loro stabile implementazione. La differenza tra gli Stati Uniti e la Francia post-rivoluzionaria, ad esempio, risiede nella stabilità delle istituzioni americane, che rimangono costanti nel tempo, con cambiamenti minimi, rafforzando la convinzione americana di un ruolo significativo nel mondo.

Per noi europei può risultare difficile comprendere questa enfasi sulla politica, considerando che la nostra identità nazionale si fonda su elementi diversi come lingua, credenze, religione, guerre, invasioni e scambi culturali. Queste caratteristiche si evolvono con la società, radicandosi profondamente e formando la base dell'identità

⁷ Michael Walzer, *Puritanism as a Revolutionary Ideology*, *History and Theory*, Vol. 3, No. 1 (1963), pp. 59-90.

nazionale. Gli americani, al contrario, nati da una nazione già "adulta", non hanno avuto questo tipo di evoluzione, adottando un atteggiamento quasi di superiorità paternalistica e identificandosi con la nazione e le sue istituzioni. Questa teoria politica, efficace in un contesto religioso protestante, solleva il problema di come creare un universalismo protestante senza istituire una religione di Stato. Gli Stati Uniti hanno risolto questo dilemma facendo riferimento a un Dio trascendente, autonomo dalle religioni tradizionali, simile ma non identico al Dio cristiano. Il Dio americano, benevolo e protettivo, citato nei discorsi inaugurali dei presidenti e nel mantra "God bless America", è profondamente radicato nell'identità nazionale americana. Gli Stati Uniti, tra i paesi occidentalizzati più religiosi, fondano molte delle loro convinzioni politiche e comportamenti sociali quotidiani sull'approvazione di questa divinità. Per comprendere pienamente questa particolare concezione di Dio, è utile contestualizzarla con i miti fondativi e la simbologia della religione americana

Nel XVI e XVII secolo, con l'avvento della Riforma Protestante, queste idee presero nuove forme. Movimenti come quello dei Puritani in Inghilterra, profondamente influenzati da una lettura letterale della Bibbia, enfatizzavano una visione che vedeva i propri tempi come cruciali nel piano divino. Questa visione del mondo fu una delle forze motrici che spinsero molti Puritani a cercare una nuova vita nel Nuovo Mondo, dove speravano di costruire una società che fosse più in linea con i loro ideali religiosi.

Con la Riforma Protestante, le credenze escatologiche assunsero nuove dimensioni. I riformatori, come Martin Lutero e Giovanni Calvino, pur non focalizzandosi esclusivamente sull'escatologia, contribuirono a un clima in cui l'interpretazione delle profezie bibliche guadagnava nuova importanza. In particolare, i Puritani, un movimento influente in Inghilterra, abbracciavano una visione escatologica intensa, vedendo nel loro ruolo storico un presagio delle profezie apocalittiche.

Quando i Puritani e altri gruppi religiosi migrarono nel Nuovo Mondo, portarono con sé queste convinzioni escatologiche. In America, queste credenze si scontrarono e si fusero con un ambiente radicalmente diverso. I coloni vedevano la terra americana come una nuova Canaan, una terra promessa dove potevano realizzare le loro aspirazioni escatologiche. Questa visione del Nuovo Mondo come un palcoscenico per eventi apocalittici era rafforzata dalla natura selvaggia e inesplorata del continente, che

prestava sé stessa a interpretazioni profetiche e millenaristiche.

La storia religiosa degli Stati Uniti, iniziando dal XVI secolo, rappresenta un mosaico complesso di influenze e pratiche. All'inizio del XVII secolo, i coloni inglesi di confessione protestante iniziarono a stabilirsi nel Nord America. Nel 1607, fondarono la colonia di Virginia, caratterizzata da una presenza discreta ma leale della Chiesa anglicana, gestita tramite assemblee di laici locali. Contemporaneamente, durante il regno di Carlo I Stuart,⁸ le avverse condizioni per i Puritani in Inghilterra li spinsero a migrare nel Nuovo Mondo, dove fondarono la colonia di Plymouth⁹, che più tardi divenne parte del Massachusetts.

Entro la metà del XVII secolo, la colonizzazione britannica aveva introdotto principalmente due modelli religiosi: l'anglicanesimo nella Virginia meridionale e il puritanesimo nel nord. Questi due approcci si distinguevano nettamente: l'anglicanesimo era caratterizzato da una gestione laica (per mancanza di preti), mentre il puritanesimo applicava criteri religiosi più rigidi. In questo contesto, altre colonie con differenti credenze religiose emergevano, come i luterani svedesi lungo il fiume Delaware e i calvinisti olandesi vicino alla foce del fiume Hudson. Così, il panorama religioso in America divenne estremamente variegato.

Le varie Chiese cercarono di stabilire le proprie discipline ecclesiastiche, ma spesso senza successo, portando a una crescente tolleranza verso il pluralismo confessionale. Questo approccio tollerante evolse infine nella libertà di religione, creando un contesto in cui diversi gruppi religiosi coesistevano e competevano su basi paritarie. Il puritanesimo del Massachusetts, tuttavia, ebbe un'influenza particolarmente forte sulla coscienza religiosa e politica americana, enfatizzando concetti come l'elezione, il patto e il regno di Cristo.

Questa nuova nazione nasceva sotto l'egida di un puritanesimo che la considerava una "Nazione eletta", un'ideologia politica incentrata sul concetto di un "patto di alleanza con Dio". Secondo i Puritani, questa missione divina era voluta da Dio stesso, che

⁸informazioni rese disponibili durante il corso “rapporti tra politica e religione” del Professor Mongini

⁹ informazioni rese disponibili durante il corso “rapporti tra politica e religione” del Professor Mongini

desiderava offrire ai suoi fedeli una nuova vita, libera dalla corruzione e dal peccato del vecchio continente. Edward Johnson, una delle figure principali del Massachusetts coloniale, sintetizzò questo concetto nel 1654, sottolineando la visione dei puritani di una società esente dai mali del Vecchio Mondo e destinata a servire da modello per l'umanità.

Il sistema politico delle colonie non era una teocrazia, ma la Chiesa e il governo secolare operavano spesso in parallelo fino al XVIII secolo. Col tempo, la diversità religiosa negli Stati Uniti si è ulteriormente ampliata, con l'emergere di molte religioni sul suolo americano e una significativa percentuale di cittadini che considerano la religione un elemento fondamentale della loro vita.

Da un punto di vista storico, il paese ha sempre avuto un carattere di pluralismo religioso e multiculturalismo, con radici nelle varie convinzioni dei popoli precoloniali e nelle tradizioni portate dall'Europa, come l'anglicanesimo, il cattolicesimo, i principali gruppi protestanti e la comunità ebraica. Altri gruppi religiosi, come la Chiesa ortodossa, arrivarono con la colonizzazione russa dell'America. Eventi come il Grande Risveglio e il Secondo Grande Risveglio hanno ulteriormente diversificato il panorama religioso, dando vita a nuove correnti evangeliche e aumentando l'adesione al metodismo e al battismo.

Nel XVIII secolo, il deismo guadagnò popolarità tra le classi elevate e i primi pensatori americani, mentre la Chiesa episcopale¹⁰ degli Stati Uniti si formò durante la Guerra d'Indipendenza Americana. Il XIX secolo vide l'emergere di nuove correnti protestanti, come l'avventismo e il restaurazionismo, e la diffusione di altre forme di cristianesimo, come i Testimoni di Geova, il Movimento dei Santi degli Ultimi Giorni e la Chiesa di Cristo Scienista, oltre a comunità unitariane e universaliste. Il pentecostalismo apparve nei primi anni del XX secolo, e la Chiesa di Scientology emerse negli anni cinquanta.

Negli anni novanta, la partecipazione religiosa cristiana è diminuita a causa della secolarizzazione, mentre religioni come l'islam, il buddhismo e l'induismo sono in

¹⁰ informazioni rese disponibili durante il corso “rapporti tra politica e religione” del Professor Mongini

crescita. Il protestantesimo, una volta la confessione predominante, non è più la maggioranza assoluta, anche se rimane la confessione più diffusa tra coloro che professano una fede.

Secondo il Pew Research Center, la maggior parte degli adulti americani si identifica come cristiana, mentre circa un quarto non si associa a nessuna affiliazione religiosa.

In America, queste credenze escatologiche subirono un processo di americanizzazione, fondendosi con le esperienze uniche dei coloni e influenzando la formazione delle prime società coloniali. Contribuirono a formare un senso di destino manifesto, importante nella spinta verso l'espansione verso ovest e nella formazione dell'identità americana.

Le tradizioni escatologiche, portate in America dagli insediamenti europei, hanno preso radice e si sono evolute in risposta al nuovo ambiente e alle sfide incontrate, plasmando significativamente la storia e la cultura degli Stati Uniti nelle sue prime fasi dando vita così ad un processo che ha portato alla nascita della cosiddetta religione civile

La religione civile americana rappresenta un caso unico di sacralizzazione della politica, distinguendosi dalle religioni ecclesiastiche per la sua natura attivistica, moralistica e sociale. Nonostante i toni che ricordano il cristianesimo, non è in sé stessa cristiana, lasciando alle varie Chiese la libertà di operare nelle sfere della devozione individuale e dell'azione sociale volontaria. Questo tipo di adattamento della religione civile americana è sopravvissuto anche ai cambiamenti nel clima politico, culturale e religioso che hanno caratterizzato la successiva storia degli Stati Uniti d'America.

Approfondendo ulteriormente l'argomento, il concetto di "religione civile" venne introdotto per la prima volta da Jean-Jacques Rousseau. Nel suo celebre *Contratto Sociale*, specificamente nel quarto libro, ottavo capitolo, Rousseau delinea i principi fondamentali di questa forma di religiosità legata alla politica, che includono la credenza in Dio, l'esistenza di un aldilà, il riconoscimento del merito per le virtù e la punizione dei vizi, e la condanna dell'intolleranza religiosa. Rousseau affermava che tutte le opinioni religiose al di fuori di questi dogmi non avevano posto nello Stato.

Sebbene i Padri Fondatori degli Stati Uniti non abbiano specificatamente discusso di

religione civile, i principi in essa contenuti erano ampiamente diffusi e venivano sfruttati per ottenere legittimità e successo politico. Ad esempio, la proclamazione da parte di George Washington del 26 novembre come giorno di ringraziamento e preghiera pubblica, avvenuta il 3 ottobre 1789, inserì la celebrazione all'interno della struttura della religione civile americana. Questo atto, insieme ad altri simili, ha contribuito a definire e a mantenere il tono della religione civile nella politica americana.

Nella visione dei presidenti americani, Dio sembra avere un ruolo attivo nella storia degli Stati Uniti, suggerendo un parallelismo simbolico con Israele. Questa associazione rifletteva le credenze nate dalle rivoluzioni americana e francese, che vedevano l'Europa come una sorta di Egitto da cui fuggire per abbracciare una nuova vita in America, la terra promessa. Questa metafora biblica sottolineava l'idea dell'America come un popolo eletto, destinato a rigenerarsi e diventare un modello per tutte le altre nazioni.

È importante notare che, nonostante i suoi toni cristiani, la religione civile americana non è di per sé una religione cristiana. Con la libertà religiosa garantita, le diverse Chiese presenti negli Stati Uniti, incluse quelle cristiane, erano libere di operare in ambiti di devozione individuale e azione sociale volontaria, senza essere coinvolte o controllate dalla religione civile o dallo Stato.

Questo adattamento unico della religione civile americana, emerso in un contesto storico influenzato dal protestantesimo e dall'illuminismo¹¹, ha resistito ai cambiamenti politici, culturali e religiosi che hanno segnato la storia successiva degli Stati Uniti. Secondo il sociologo Seymour Martin Lipset¹², fino al XIX secolo la religione civile americana si è caratterizzata per il suo attivismo, moralismo e approccio sociale, differenziandosi dalle religioni ecclesiastiche, tendenzialmente più contemplative, teologiche e spirituali. Non essendo anticlericale, ha evitato conflitti con le Chiese tradizionali, contribuendo alla formazione di un forte senso di solidarietà nazionale e al

¹¹ Bellah R., *La religione civile in America*, Morcelliana, Brescia 2007, p. 46

¹² Bellah R., *La religione civile in America*, Morcelliana, Brescia 2007, p. 49.

conseguimento di obiettivi nazionali.¹³ Questo approccio ha permesso alla religione civile di ottenere un ampio consenso morale, venendo considerata un faro per la nazione e la sua tradizione democratica, come osservò Alexis de Tocqueville.

¹³ Bellah R., *La religione civile in America*, Morcelliana, Brescia 2007, p. 50.

Capitolo 2 - Escatologia e Politica Estera degli Stati Uniti

Il panorama socio-culturale statunitense precedentemente descritto ha influenzato sin da subito le politiche estere nordamericane. Questo capitolo esamina in dettaglio come anche le credenze escatologiche abbiano condizionato la politica estera degli Stati Uniti, con particolare attenzione a periodi critici come il periodo durante la carica di Woodrow Wilson e le sue interpretazioni del panorama geopolitico di allora rispetto anche alla prima guerra mondiale, e del presidente Bush junior, la sua ascesa al potere e come ha deciso di interpretare e reagire agli avvenimenti dell'11 settembre, nonché l'analisi di specifiche dottrine e decisioni politiche.

2.1 - Woodrow Wilson e la prima guerra mondiale

Wilson è ricordato per essere stato il presidente degli Stati Uniti in un momento storico così turbolento e cruciale come la prima guerra mondiale e l'immediato dopoguerra e avervi giocato un ruolo importante soprattutto alla Conferenza di pace di Parigi, in cui impose gli Stati Uniti, per tanto tempo potenza economica e militare di secondo piano, in un ruolo dominante sullo scacchiere internazionale. Grazie a questa nuova linea della politica estera statunitense, Wilson è stato il primo presidente degli Stati Uniti ad avere avuto un peso importantissimo tra i grandi leader mondiali del momento.

È molto esplicativo il ruolo delle credenze escatologiche nel plasmare la politica estera del presidente¹⁴ Woodrow Wilson, cresciuto in un ambiente profondamente religioso, era influenzato da una visione del mondo che includeva elementi fatalistici. Woodrow Wilson era prima cristiano e secondariamente presbiteriano. Era, inoltre, un cristiano

¹⁴ Portella, Mario Alexis. "Il Presidente Woodrow Wilson: Un cristiano per la libertà dei popoli e le alleanze internazionali degli USA – Il Mantello della Giustizia."

dalla mentalità molto ecumenica. Questa visione si rifletteva nella sua politica estera e nelle sue idee sul ruolo degli Stati Uniti nel mondo.

Woodrow Wilson ebbe una visione idealista e missionaria¹⁵, infatti credeva fermamente nel ruolo degli Stati Uniti come portatori di democrazia e libertà nel mondo. Questo atteggiamento può essere collegato a una sorta di "missione divina", un concetto spesso presente nelle credenze escatologiche, dove gli Stati Uniti erano visti come una nazione eletta per guidare il mondo verso una nuova era di pace e giustizia. Uno degli esempi più evidenti dell'influenza delle credenze escatologiche sulla politica estera di Wilson fu la sua spinta per la creazione della Lega delle Nazioni. Wilson vedeva la Lega come uno strumento per prevenire future guerre e stabilire un ordine mondiale basato su principi di pace e cooperazione. Questa visione si allinea con l'idea escatologica dell'avvento di un'era di pace universale.

Proprio per questo durante la Prima Guerra Mondiale Wilson inizialmente adottò una politica di neutralità, ma poi cambiò approccio sostenendo l'intervento degli Stati Uniti nel conflitto. Questa decisione fu guidata in parte dalla sua convinzione che gli Stati Uniti avessero un ruolo unico nel promuovere e difendere i principi democratici e moralmente superiori a livello globale, un concetto si ricollega alle idee escatologiche di una lotta tra il bene e il male. Usava spesso metafore e simbolismi biblici nei suoi discorsi, sottolineando la missione morale e divina degli Stati Uniti nel plasmare il corso della storia mondiale.

Il coinvolgimento degli Stati Uniti nella Prima Guerra Mondiale, inizialmente come fornitore di supporto logistico agli Alleati e poi come partecipante diretto dopo il 1917, può essere interpretato come un'espressione di una missione "divina" o escatologica. Questa missione era radicata nell'idea che gli Stati Uniti avessero un ruolo speciale nella promozione di pace e democrazia nel mondo. Tale visione era in parte influenzata dalla dottrina del "Destino Manifesto", che sosteneva che gli Stati Uniti fossero predestinati a espandersi e a diffondere i propri valori democratici.

¹⁵ Link, Arthur S. "Woodrow Wilson: Christian in Government." *Christianity Today*, 31 December 1969,

Il programma dei "Quattordici punti di Wilson"¹⁶, proposto dal presidente Woodrow Wilson come base per la pace post-bellica, era radicato in un ideale escatologico di una comunità internazionale più giusta e pacifica. La proposta di autodeterminazione dei popoli, la libertà di navigazione, la limitazione degli armamenti, e la creazione di un organo sovranazionale come la Società delle Nazioni, erano tutti elementi che riflettevano una visione ottimistica e quasi utopica del futuro del mondo.

Tuttavia, la realtà politica e le limitazioni pratiche ostacolarono queste visioni ideali. La mancata adesione degli Stati Uniti alla Società delle Nazioni, dovuta alla bocciatura da parte del Senato americano nel 1920, e il cambio di leadership politica con l'elezione di Warren G. Harding, marcarono una deviazione dalle aspirazioni escatologiche di Wilson.

In questo contesto, la politica estera americana rifletteva una tensione tra ideali escatologici e realtà pragmatiche, una dicotomia che è spesso presente in situazioni dove la politica e la religione si intrecciano. La visione di un mondo trasformato e migliorato guidava la politica estera, ma si scontrava con gli interessi nazionali, le realtà geopolitiche e le dinamiche interne. Questa tensione tra ideale e realtà è un elemento centrale nella comprensione delle politiche estere degli Stati Uniti durante questo periodo storico.

2.2 - George W. Bush, biografia ed influenze religiose nella sua politica

George W. Bush, il 43° presidente degli Stati Uniti, è stato una figura centrale nell'affermazione della religiosità all'interno del Partito Repubblicano. Le sue radici texane avevano già predisposto Bush a una certa inclinazione religiosa, ma è stato nel 1985 che la sua devozione ha assunto un ruolo preponderante nella sua vita. Questa svolta spirituale è avvenuta in seguito alla sua battaglia personale contro l'alcolismo,

¹⁶ *Unione *generale *insegnanti *italiani *Comitato lombardo, and *Unione *generale *insegnanti *italiani *Comitato lombardo. *I 14 punti di Wilson*. presso l'Università commerciale L. Bocconi, 1918.

durante la quale ha ritrovato la fede, che secondo lui lo ha aiutato a superare la dipendenza.¹⁷

Questo evento personale ha avuto un impatto significativo sulla carriera politica di Bush. Come sottolineato dallo storico Emilio Gentile, Bush ha portato la sua fede in politica, ispirando le sue decisioni e la sua politica a principi religiosi. Questo è stato evidente in diverse aree della sua presidenza, dalla politica estera alle iniziative interne, dove ha spesso incorporato valori e retorica cristiani. La sua presidenza ha segnato un periodo in cui la religiosità, in particolare il cristianesimo evangelico, ha giocato un ruolo più evidente e influente nella politica repubblicana.

George W. Bush è nato nel Connecticut nel 1946, ma la sua famiglia si trasferì in Texas nel 1948 quando suo padre trovò lavoro nel settore petrolifero. Questo trasferimento ha giocato un ruolo fondamentale nella formazione della mentalità e dell'identità di Bush, poiché la cultura texana, nota per i suoi valori conservatori e religiosi, ha avuto un'influenza significativa su di lui.

Durante il periodo della guerra del Vietnam, Bush prestò servizio nella Guardia Nazionale Aerea del Texas. La sua esperienza militare è stata oggetto di discussione e analisi, soprattutto per il fatto che riuscì a evitare il dispiegamento in Vietnam. Questo ha suscitato dibattiti e speculazioni su possibili influenze e favoritismi dovuti alla posizione di suo padre, che in quel periodo era un personaggio di spicco in politica e nel settore petrolifero. La carriera militare di Bush è diventata parte del discorso pubblico e politico, soprattutto durante le sue campagne presidenziali.

Nel 1975, George W. Bush ritornò in Texas e, grazie alle relazioni di suo padre, entrò nel settore petrolifero. Successivamente, nel 1978, si avviò sulla strada della politica candidandosi al Congresso come rappresentante del Texas, ma subì una sconfitta. Parallelamente, anche la sua carriera nel settore petrolifero incontrò ostacoli, con il fallimento della sua società di trivellazione. In questo periodo della sua vita, la religione non giocava un ruolo centrale. Nel 1975, Bush passò alla Chiesa Metodista, la confessione di sua moglie, ma senza mostrare un interesse particolare per la fede. Al

¹⁷ Emilio Gentile, *La democrazia di Dio: la religione americana nell'era dell'impero e del terrore*, RomaBari, Laterza, 2008, p. 63

contrario, era noto il suo interesse per l'alcool, un problema che continuò a perseguirlo nonostante le preoccupazioni espresse dalla moglie e dai genitori, la nascita delle sue figlie e il successo di suo padre, che divenne vicepresidente degli Stati Uniti nel 1981.

Questi anni furono quindi un periodo di sfide personali e professionali per Bush, in cui affrontò insuccessi sia in politica che negli affari, e lottò con problemi personali, tra cui l'abuso di alcol. Queste esperienze, tuttavia, furono fondamentali nel plasmare il suo percorso verso un rinnovato impegno religioso e un cambiamento di vita che avrebbe avuto un impatto significativo sulla sua carriera politica successiva.

Nonostante la riscoperta della fede nel 1985, George W. Bush non trovò immediatamente la forza per superare la sua dipendenza dall'alcool¹⁸. Fu solo un anno dopo, nel 1986, a seguito di una grave sbornia e della reazione decisa di sua moglie, che non era più disposta a tollerare il suo comportamento, che Bush trovò nella sua fede in Cristo la determinazione necessaria per smettere di bere. Questa esperienza di riscoperta della fede e la successiva liberazione dall'alcolismo divennero per Bush un momento decisivo, interpretato come una sorta di rivelazione o disegno provvidenziale.¹⁹ Questa trasformazione personale ebbe un impatto profondo sulla sua vita e sulla sua carriera politica, fornendogli la disciplina e la chiarezza necessarie per riorganizzare la sua vita e perseguire la sua vocazione politica. Per Bush, quindi, la fede divenne non solo un pilastro della sua vita personale, ma anche un elemento fondamentale del suo percorso verso la presidenza degli Stati Uniti nel 2000. La sua storia di superamento dell'alcolismo attraverso la fede è diventata una parte significativa della sua identità pubblica e politica, influenzando il modo in cui ha condotto la sua presidenza e il modo in cui è stato percepito dal pubblico americano. Il percorso politico di George W. Bush prese una svolta decisiva nel 1988, quando si trasferì a Washington per partecipare alla direzione della campagna elettorale di suo padre. Questa esperienza fu cruciale per la sua comprensione del funzionamento della macchina elettorale del Partito Repubblicano, una conoscenza che si sarebbe rivelata estremamente utile per la sua futura carriera politica. Durante la campagna elettorale del padre, Bush dimostrò di

¹⁸ Gentile, *La democrazia di Dio*, p.65

¹⁹ Gentile, *La democrazia di Dio*, p. 95

essere un uomo tenace e volenteroso, con una notevole capacità organizzativa²⁰. Tuttavia, il suo contributo più significativo fu il suo costante corteggiamento della destra religiosa, che inizialmente era più favorevole a un altro candidato repubblicano, Pat Robertson. Fu in questo contesto che Bush capì l'importanza e l'efficacia della strumentalizzazione religiosa all'interno del Partito Repubblicano come strategia per il successo politico²¹. Bush riuscì a conquistare una vasta porzione dell'elettorato conservatore semplicemente parlando il linguaggio degli evangelici e dei cristiani "rinati", come lui stesso si considerava, assicurando loro che con la presidenza di suo padre, i loro valori comuni avrebbero trovato spazio e voce nell'arena politica nazionale. Questo approccio dimostrò la potenza della fede e della retorica religiosa nella mobilitazione dell'elettorato conservatore e pose le basi per la futura strategia politica di Bush, che avrebbe continuato a fare appello ai valori religiosi conservatori nel corso della sua carriera.

Dopo la vittoria elettorale di suo padre, George W. Bush tornò in Texas, dove si dedicò ad altre attività fino al 1992, anno in cui suo padre perse le elezioni presidenziali²². Questo evento fu un catalizzatore per Bush, che lo spinse a tornare in politica. Si candidò per la carica di governatore del Texas e vinse, ricoprendo questo ruolo per due mandati. Come governatore, Bush mise la religione al centro della sua vocazione politica. Iniziò a vedere le sue funzioni istituzionali di governatore, come parte di una missione al servizio di Dio, una convinzione che portò avanti anche durante i suoi due mandati presidenziali. Nel suo discorso di insediamento, invocò l'aiuto divino, seguito da una cerimonia religiosa.

La decisione di candidarsi alle elezioni presidenziali del 2000 fu anch'essa influenzata da motivazioni religiose. Bush fu ispirato da un sermone ascoltato nella Chiesa Metodista di Austin²³, che criticava la decadenza morale dell'America e sottolineava la

²⁰ Gentile, *La democrazia di Dio*, p. 97

²¹ Gentile, *La democrazia di Dio*, p. 95

²² Gentile, *La democrazia di Dio*, pp.79-80

²³ Gentile, *La democrazia di Dio*, p.79

necessità di lealtà e onestà nel governo. Questo sermone fu seguito da un altro sulla storia di Mosè, a cui Dio chiese di guidare il suo popolo. Sebbene inizialmente²⁴ Mosè non si sentisse all'altezza del compito, alla fine obbedì. Bush si identificò con la figura di Mosè, sentendosi investito di una missione simile.

Questo senso di missione divina e di identificazione con figure religiose come Mosè caratterizzò non solo la sua decisione di candidarsi alla presidenza, ma anche il modo in cui condusse la sua campagna e successivamente la presidenza, enfatizzando costantemente il ruolo della fede e dei valori religiosi nella sua vita e nella sua leadership²⁵. Durante la sua campagna elettorale per la presidenza, George W. Bush ha messo in evidenza il suo credo religioso. Per comprendere meglio questa dimensione della sua campagna, è importante analizzare i presupposti del suo credo. La fede di Bush si caratterizzava per l'assenza di dubbi e una scarsa inclinazione al pensiero critico, aspetti tipici di una teologia elementare che è comune tra molti evangelici e cristiani "rinati".

Questa teologia enfatizza la fede personale, la conversione e la salvezza individuale, ponendo meno l'accento su questioni teologiche complesse o interpretazioni bibliche sofisticate. Inoltre, è spesso associata a una visione del mondo in bianco e nero, dove il bene e il male sono chiaramente definiti e non ci sono sfumature di grigio.

Nel contesto della campagna elettorale, Bush utilizzò questo approccio alla fede per comunicare in modo efficace con l'elettorato evangelico e cristiano rinato²⁶. La sua enfasi su valori religiosi semplici e diretti, combinata con la sua personale storia di conversione e redenzione, gli permise di stabilire un forte legame emotivo e spirituale con questi gruppi. Questo approccio alla fede fu anche un elemento chiave nella sua strategia di comunicazione e nella costruzione della sua immagine pubblica come candidato presidenziale.

²⁴ Gentile, La democrazia di Dio, pp.68

²⁵ Gentile, La democrazia di Dio, pp.26

²⁶ Gentile, La democrazia di Dio, pp.23

La fede di George W. Bush e quella di molti evangelici e cristiani "rinati" si basa sull'idea di un Dio onnisciente, onnipotente, benevolo e giusto, creatore dell'universo e custode di esso attraverso la divina provvidenza. Secondo questa visione, Gesù Cristo è considerato il figlio di Dio, immolato per redimere l'umanità dal peccato originale, rappresentando il Salvatore e la guida spirituale massima per coloro che aspirano a vincere la battaglia contro il male, vivendo secondo i comandamenti. Un altro aspetto fondamentale di questa fede è la convinzione dell'esistenza del male e la credenza che l'umanità possa contrastarlo affidandosi al potere rigeneratore della fede. Un dialogo personale con Dio attraverso la preghiera è visto come un mezzo per cercare conforto e consiglio²⁷. Bush credeva fermamente in questo aspetto della sua fede, tanto che durante la sua presidenza ha spesso affermato di pregare quotidianamente. Secondo lui, la fede ispirava la sua vita e lo assisteva nel prendere decisioni politiche difficili.

Queste convinzioni religiose hanno avuto un'influenza notevole sul suo modo di governare e sulle politiche adottate durante i suoi mandati presidenziali. La fede per Bush non era solo una questione personale, ma anche un elemento chiave nella sua leadership e nella sua visione del mondo. La ferma convinzione di George W. Bush dell'infallibilità della parola di Dio, così come rivelata nella Bibbia, suggerisce che possa essere considerato un fondamentalista, sebbene questa etichetta possa risultare parzialmente inadeguata. Bush condivideva con i fondamentalisti e con l'intera destra religiosa la difesa di alcuni valori tradizionali: la sacralità del matrimonio tra uomo e donna, la condanna dell'aborto, la promozione dell'astinenza come alternativa ai contraccettivi, l'avversione per l'umanesimo secolare e il rifiuto della teoria dell'evoluzione. Tuttavia, a differenza dei fondamentalisti, Bush mostrava un atteggiamento più ecumenico nei confronti di altre confessioni religiose. Sosteneva che diverse fedi potessero contribuire al bene morale e sociale del paese, riconoscendo e rispettando la diversità religiosa²⁸. Questa apertura ecumenica fu particolarmente evidente durante la sua campagna elettorale, permettendogli di attrarre voti dai conservatori appartenenti a diverse confessioni religiose.

²⁷ Gentile, *La democrazia di Dio*, pp.98

²⁸ Gentile, *La democrazia di Dio*, pp.110

Questo approccio ecumenico lo distingueva in una certa misura dai fondamentalisti più tradizionali, che tendono ad avere una visione più stretta e esclusiva della verità religiosa. L'inclusione di Bush di varie tradizioni religiose nella sua visione politica e sociale ha ampliato il suo appello a un elettorato più variegato, che comprendeva non solo evangelici e cristiani rinati, ma anche conservatori di altre confessioni.

La teologia di George W. Bush, in particolare quella che ha evidenziato durante la campagna elettorale, è profondamente radicata nel cristianesimo e si basa su una netta divisione tra bene e male, che applicava alla sua concezione della politica. Questa visione dualistica ha avuto un impatto diretto sul suo programma politico, sia come governatore del Texas che come presidente degli Stati Uniti.²⁹

Il programma politico di Bush rifletteva queste convinzioni religiose in vari modi. Includeva un ruolo maggiore della religione nella vita pubblica, considerandola come un principio ispiratore per una politica volta al benessere della comunità. Sosteneva la sacralità della vita fin dal concepimento, opponendosi all'aborto. Era contrario al matrimonio tra persone dello stesso sesso e promuoveva il finanziamento statale alle scuole private e alle organizzazioni religiose per svolgere attività caritative³⁰. Durante la sua campagna elettorale, Bush tradusse questi principi in termini politici, in quello che può essere visto come un tentativo, non troppo velato, di teologizzazione della politica. Questa strategia mirava a mobilitare l'elettorato conservatore e religioso, enfatizzando la necessità di politiche e pratiche governative che riflettessero valori cristiani tradizionali³¹. Questo approccio si è dimostrato efficace nel consolidare il suo sostegno tra gli elettori religiosi e conservatori, giocando un ruolo significativo nella sua vittoria elettorale.

²⁹ Gentile, *La democrazia di Dio*, pp.76

³⁰ Gentile, *La democrazia di Dio*, pp.58

³¹ Gentile, *La democrazia di Dio*, pp.196

La religione divenne un tema centrale sin dall'inizio della candidatura di George W. Bush alla presidenza degli Stati Uniti. Uno degli episodi più emblematici di questa enfasi sulla fede si verificò nel 1999³², durante un dibattito televisivo tra i candidati repubblicani. Durante il dibattito, a Bush fu posta una domanda apparentemente semplice ma significativa: quale fosse il suo filosofo preferito. La sua risposta fu concisa e diretta: Gesù.

Bush giustificò la sua scelta affermando che Cristo aveva cambiato il suo cuore. Quando gli fu chiesto di spiegare meglio la sua risposta, disse che solo chi aveva vissuto un'esperienza simile poteva capire. Questa risposta fu molto abile dal punto di vista politico: da un lato, gli permise di evitare di esporsi troppo su questioni di natura confessionale e, dall'altro, di creare una connessione personale con tutti coloro che ritenevano di aver vissuto un'esperienza di fede simile.

La scelta di nominare Gesù come filosofo preferito rivelò non solo la profondità del suo impegno religioso, ma anche la sua capacità di comunicare efficacemente con un elettorato fortemente religioso. Questa risposta contribuì a rafforzare la sua immagine di candidato profondamente connesso con i valori cristiani, un aspetto che si rivelò fondamentale nel guadagnare il sostegno dell'elettorato evangelico e conservatore.³³ La risposta di George W. Bush, che indicava Gesù come suo filosofo preferito, ebbe un particolare impatto sull'elettorato evangelico e sui cristiani "rinati". Questi gruppi vedono l'esperienza religiosa come un fatto profondamente personale, un modo di vivere la fede basato principalmente sulla Bibbia, considerata come l'espressione autentica e infallibile della volontà divina.³⁴ Per loro, la figura di Gesù è centrale; come Salvatore, richiede una dedizione quotidiana che conduce alla vita eterna. Questo approccio alla religiosità enfatizza un percorso spirituale individuale piuttosto che le pratiche ecclesiastiche tradizionali, basandosi su una interpretazione personale degli

³² Gentile, *La democrazia di Dio*, pp.28

³³ Gentile, *La democrazia di Dio*, pp.22

³⁴ Gentile, *La democrazia di Dio*, pp.112

insegnamenti biblici.³⁵

Con la sua dichiarazione, Bush riuscì a catturare la lealtà di questo segmento importante dell'elettorato, che non sempre si allineava automaticamente con la destra conservatrice. Gli evangelici e i cristiani rinati spesso vivono la loro fede in modo molto individualista, senza dare la stessa importanza alle questioni sociali che potrebbe avere, ad esempio, un battista. La capacità di Bush di parlare direttamente a queste convinzioni personali e individuali fu cruciale per assicurarsi il loro sostegno. La sua risposta dimostrò una comprensione profonda di come questi gruppi vedessero la loro fede e la loro relazione con la religione, permettendogli di costruire un forte legame con un elettorato che vedeva nella fede personale un aspetto chiave della propria identità.

L'evento in cui George W. Bush nominò Gesù come suo filosofo preferito divenne l'*incipit* di un ampio dibattito pubblico sul suo orientamento religioso, che ebbe un notevole impatto sul suo profilo pubblicitario durante la campagna elettorale. L'opinione pubblica si divise su questa questione: alcuni vedevano il suo fervore religioso come un mero stratagemma per guadagnare voti, mentre altri credevano nella sua sincerità e ritenevano che un leader con tali convinzioni fosse necessario per risollevare la nazione dalla sua presunta decadenza morale³⁶. Alcuni si preoccupavano dei possibili effetti che una fede così forte potesse avere nell'applicazione pratica della politica. In effetti, la questione sollevò molti dibattiti e controversie.

Indipendentemente dal punto di vista personale su questa manifestazione pubblica di religiosità, a cui parteciparono tutti i candidati repubblicani, bisogna riconoscere che le elezioni presidenziali del 2000 avvenivano in un contesto in cui la fede e i valori religiosi giocavano un ruolo cruciale. La maggior parte degli elettori americani preferiva sostenere un candidato che si professasse credente piuttosto che uno che non lo fosse. Questo rifletteva un aspetto significativo della cultura politica americana di quel periodo, dove l'identità religiosa e i valori associati avevano un grande peso nelle scelte elettorali.

³⁵ Gentile, *La democrazia di Dio*, pp.114

³⁶ Gentile, *La democrazia di Dio*, pp.119

In questo scenario, la dichiarazione di Bush e il dibattito che ne seguì giocarono un ruolo importante nel definire la sua immagine agli occhi dell'elettorato e nel posizionarlo come un candidato che incarnava i valori religiosi che molti elettori ritenevano importanti.

Durante la campagna elettorale presidenziale negli Stati Uniti all'inizio del 2000, la religione emerse come un tema centrale, riflettendo una convinzione diffusa tra molti americani che la religione fosse essenziale per prevenire la decadenza morale della nazione. Questa preoccupazione per la decadenza morale veniva collegata a vari aspetti della società, come il declino della famiglia, l'educazione, l'aumento del materialismo e la disgregazione sociale. La percezione generale era che la moralità fosse intrinsecamente legata alla religione, un concetto che venne ampiamente sfruttato dai candidati durante la campagna. Questa enfasi sulla religione non solo caratterizzò i discorsi e le interviste dei candidati, ma in alcuni casi venne percepita come eccessiva da osservatori e analisti. La stampa internazionale, in particolare, si mostrò sorpresa e talvolta sconcertata dalla strumentalizzazione così evidente della religione in una campagna politica, un fenomeno meno comune in molti altri contesti internazionali. La stampa nazionale, sebbene più abituata ai modi di fare della politica statunitense, evidenziò comunque l'inconsueta centralità del tema religioso nella campagna.

Questo *focus* sulla religione in politica rifletteva non solo le convinzioni personali dei candidati, ma anche una strategia deliberata per attrarre e mobilitare un elettorato per cui i valori religiosi erano un fattore determinante nelle scelte politiche. La campagna del 2000 divenne così un esempio emblematico di come la religione possa essere utilizzata in maniera strategica in un contesto politico, influenzando non solo la narrativa elettorale, ma anche le percezioni e le aspettative dell'elettorato.

La questione di come George W. Bush abbia portato a una polarizzazione senza precedenti nell'uso della religione in politica negli Stati Uniti è molto rilevante. Mentre Dio e la religione erano stati spesso argomenti presenti nelle campagne elettorali americane, con Bush si verificò una svolta significativa. La novità stava nel modo in cui Bush riuscì a "vestire Dio di panni repubblicani", come affermato dalla fonte citata. In precedenza, sia i democratici che i repubblicani facevano riferimento a Dio e utilizzavano la religione nelle loro campagne, ma di solito in maniera più generica e

meno polarizzante. Ciò che Bush fece fu differente: egli riuscì a collegare in modo più stretto e diretto l'autorità divina con l'ideologia e i valori del Partito Repubblicano. In pratica, Bush trasformò il suo partito in una sorta di portavoce ufficioso della volontà divina, almeno nella percezione di una parte dell'elettorato.

Questa associazione più diretta tra una specifica interpretazione religiosa e un partito politico contribuì a una maggiore polarizzazione sia nel panorama politico sia in quello religioso. Da un lato, rafforzò il legame tra i conservatori religiosi e il Partito Repubblicano; dall'altro, creò un contrasto più netto con i Democratici e con quell'elettorato che non si identificava con la stessa interpretazione religiosa promossa da Bush. Questo fenomeno ebbe profonde implicazioni non solo per la politica statunitense, ma anche per il modo in cui la religione veniva percepita e utilizzata nel dibattito pubblico. La strategia di Bush enfatizzò l'identità religiosa come un fattore distintivo e decisivo in politica, contribuendo a modificare l'equilibrio precedentemente più neutrale nell'uso della religione come strumento politico.

L'importanza dell'elettorato costituito dalla destra religiosa per il Partito Repubblicano è stata cruciale, specialmente negli ultimi venti anni. Questo gruppo di conservatori cristiani era diventato un elemento vitale per il successo dei candidati repubblicani, non solo nelle elezioni presidenziali, ma anche in quelle congressuali. La loro presenza e il loro sostegno erano considerati necessari per qualsiasi ambizione politica all'interno del partito. George W. Bush, con il suo carisma personale, un progetto politico che rispecchiava i valori conservatori e una fede religiosa profondamente radicata e centrale nella sua vita, incarnava il leader ideale per cui la destra religiosa aveva atteso. Dopo gli anni della presidenza di Bill Clinton, che rappresentava un'America più liberale e secolare agli occhi di molti conservatori, Bush rappresentava una figura di rinnovamento e rigenerazione per la politica americana.

La sua candidatura era vista come perfettamente in linea con le aspettative e i desideri di questo segmento dell'elettorato. Di conseguenza, una percentuale significativa di elettori della destra religiosa, circa il 70%, si schierò al suo fianco, giocando un ruolo determinante nella sua vittoria alle elezioni presidenziali. Questa dinamica rifletteva non solo la forza politica della destra religiosa all'interno del Partito Repubblicano, ma anche come la fede e i valori religiosi fossero diventati criteri fondamentali per

l'identificazione e il sostegno dei candidati in quel contesto politico. La presidenza di Bush fu quindi il risultato di una congiunzione tra il desiderio politico di un ritorno a valori conservatori e la mobilitazione di un elettorato profondamente influenzato da convinzioni religiose.

2.3 - Il salvatore Americano. Prospettive socio culturali prima e dopo l'11 settembre

Il discorso di insediamento di George W. Bush rifletteva la stretta interconnessione tra la sua fede religiosa e la sua fede nella democrazia. Bush descriveva la storia degli Stati Uniti in termini epici, presentando il paese come una forza del bene, impegnata a proteggere e difendere anziché a possedere e conquistare. Questa narrazione enfatizzava il concetto di una nazione unita da "grandi e tenaci ideali" nonostante le sue imperfezioni, con l'obiettivo di realizzare "la promessa americana" di offrire opportunità a tutti. Bush vedeva la democrazia non solo come un principio fondamentale degli Stati Uniti, ma anche come una speranza innata dell'umanità, un ideale universale da perseguire. La sua visione della democrazia andava oltre il semplice credo nazionale; era intesa come una responsabilità globale e un'eredità da tramandare³⁷. Il suo impegno a costruire "una nazione unica di giustizia e opportunità" rifletteva questa visione, in cui la missione americana era vista come parte di un disegno più ampio, quasi provvidenziale. La fusione tra il suo credo religioso e la sua visione della democrazia suggerisce che per Bush questi principi non erano solo complementari, ma intimamente intrecciati, influenzando il modo in cui vedeva il ruolo degli Stati Uniti nel mondo e la sua politica interna ed estera.

Questa visione aveva radici profonde nella storia e nella cultura politica degli Stati Uniti, dove la religione e i valori democratici sono stati spesso visti come mutuamente rafforzanti. Il discorso di Bush rifletteva quindi non solo le sue convinzioni personali, ma anche un tema ricorrente nel pensiero politico americano.³⁸

³⁷ Gentile, *La democrazia di Dio*, pp.100

³⁸ Gentile, *La democrazia di Dio*, pp.108

Nel suo discorso e nella sua retorica politica, George W. Bush andò oltre la semplice tradizione presidenziale di fare appello a Dio, estendendo la sua enfasi allo spirito umanitario del popolo americano. Questo spirito, interpretato da Bush come intrinsecamente cristiano, era invocato per sostenere la creazione di una politica solidale volta a sostenere coloro che erano rimasti indietro nella società. Bush vedeva questo spirito solidale non solo come un imperativo morale, ma anche come una parte integrante della missione americana, fondamentale per il destino della libertà nel mondo. Bush collegava inoltre questa missione al rafforzamento delle difese nazionali, sostenendo che per avere successo, gli Stati Uniti dovessero essere preparati a contrastare qualsiasi minaccia. Questo concetto, che anche ad alcuni americani sembrava eccessivo, trovò una sorta di giustificazione empirica con gli attacchi dell'11 settembre 2001. Nel 2000, la visione prevalente tra molti americani era che gli Stati Uniti fossero stati scelti dalla divina provvidenza per realizzare una "democrazia di Dio". Bush utilizzava questa visione della democrazia e la sua fede religiosa per giustificare le sue scelte politiche, interpretandole come in linea con i disegni della provvidenza. Questo approccio fu spesso criticato dai suoi avversari, che vedevano in esso un pericoloso amalgama di politica e religione. Tuttavia, fu accolto positivamente da quella parte dell'America conservatrice e tradizionalista che vedeva in Bush un interprete fedele dei propri valori e convinzioni. In questo modo, la presidenza di Bush rappresentò un momento significativo nella storia politica americana, dove la fusione di fede religiosa e politica raggiunse nuovi livelli di visibilità e influenza, plasmando non solo il discorso interno, ma anche la politica estera degli Stati Uniti. La fede di George W. Bush ha svolto un ruolo fondamentale non solo nel suo avvento alla Casa Bianca, ma anche nel modo in cui ha gestito la presidenza, in particolare in risposta agli attacchi terroristici dell'11 settembre 2001. Dopo questi eventi, la percezione di Bush come un leader carismatico, scelto dalla provvidenza per guidare la nazione in un momento di crisi, si radicò profondamente sia nella sua immagine pubblica sia nella percezione che aveva di sé stesso. Nei primi mesi della sua presidenza, prima degli attacchi, Bush aveva intrapreso iniziative che riflettevano la sua agenda conservatrice e religiosa, come il taglio delle tasse, la creazione di un ufficio speciale alla Casa Bianca per i finanziamenti alle organizzazioni religiose che svolgevano assistenza sociale, e provvedimenti per limitare l'aborto. Sebbene queste iniziative fossero state apprezzate dall'elettorato religioso, non avevano contribuito a incrementare significativamente la sua popolarità. Infatti, prima degli attacchi, l'indice di approvazione di Bush era solo

leggermente superiore al 50%. Tuttavia, la reazione di Bush agli attacchi terroristici trasformò la sua presidenza. La sua risposta decisa e risoluta alla crisi, inclusa la dichiarazione di guerra al terrorismo, fu vista come una manifestazione della sua leadership forte e determinata. La sua popolarità schizzò alle stelle, raggiungendo il 90% alla fine del 2001. In questo periodo, Bush fu percepito come un presidente che reagiva con fermezza a una minaccia diretta alla "democrazia di Dio", un termine che usava per riferirsi alla visione degli Stati Uniti come nazione eletta e protetta dalla provvidenza.³⁹

Questo cambiamento nell'immagine e nella percezione di Bush dopo l'11 settembre evidenzia come gli eventi storici possono trasformare radicalmente il corso di una presidenza e l'immagine di un leader, in particolare quando questo leader si appella a convinzioni religiose e morali profondamente radicate nella cultura politica del suo paese. L'11 settembre 2001 è un giorno che ha segnato profondamente la storia degli Stati Uniti e del mondo intero. Gli eventi di quella giornata iniziarono con un attacco scioccante e senza precedenti. Alle 8:46 del mattino, il primo aereo si schiantò contro la North Tower del World Trade Center. Poco dopo, alle 9:03, un secondo aereo colpì la South Tower. Un terzo aereo colpì il Pentagono alle 9:37. Infine, un quarto aereo, inizialmente diretto verso il Campidoglio o la Casa Bianca, si schiantò in un campo in Pennsylvania alle 10:03, dopo che i passeggeri a bordo avevano tentato coraggiosamente di riprendere il controllo dell'aereo.

I responsabili di questi attacchi erano diciannove estremisti islamici che avevano dirottato i quattro aerei, trasformandoli in armi contro simboli significativi della potenza e della ricchezza americana. Nel giro di un'ora e quaranta minuti, l'area intorno al World Trade Center, conosciuta come Ground Zero, divenne il sito di una devastazione inimmaginabile. Le torri, una volta orgogliosi simboli di New York e degli Stati Uniti, caddero, creando una massa di macerie sotto cui morirono migliaia di persone, inclusi lavoratori e soccorritori coinvolti nelle operazioni di salvataggio.

La mattina dell'11 settembre, la nazione americana rimase paralizzata da stupore e

³⁹ Gentile, *La democrazia di Dio*, pp.102

incredulità. Per coloro che non erano testimoni diretti degli eventi, la televisione divenne la finestra sull'orrore in corso. La popolazione assistette a scene raccapriccianti: gli aerei che si schiantavano contro le torri, colonne di fumo e fuoco, persone in fuga sotto una pioggia di detriti e polvere, alcune che si lanciavano dalle torri per sfuggire alle fiamme e infine il crollo delle torri. Dopo il crollo, una nube di polvere e detriti si alzò, lasciando scoperto il terribile scenario. Sopravvissuti, soccorritori e civili feriti e insanguinati si muovevano tra le macerie, mentre molti evacuavano Manhattan attraversando il Brooklyn Bridge, in una scena che ricordava un esodo di diseredati in fuga dalla guerra.

Gli attacchi dell'11 settembre non solo causarono una devastazione fisica inimmaginabile, ma lasciarono anche una cicatrice emotiva e psicologica profonda nel cuore della nazione americana, cambiando per sempre il corso della storia e influenzando significativamente la politica interna ed estera degli Stati Uniti.

L'orrore degli attacchi dell'11 settembre 2001 non si concluse con il crollo delle Torri Gemelle, ma continuò nei giorni seguenti, segnando profondamente il tessuto emotivo e sociale degli Stati Uniti. Gli americani furono testimoni della disperazione e del dolore dei loro concittadini, che mostravano le foto dei propri cari scomparsi, cercando disperatamente informazioni in mezzo alle macerie, sperando contro ogni speranza di trovare sopravvissuti.

Le strade e le piazze intorno a Ground Zero si trasformarono in luoghi di lutto collettivo, con folle raccolte in preghiera giorno e notte. I lavori di sgombero e recupero proseguirono, accompagnati dalle cerimonie in onore dei vigili del fuoco, dei poliziotti e degli altri soccorritori caduti, celebrati come eroi e simboli di coraggio e sacrificio. I loro corpi, quando recuperati, erano avvolti nella bandiera americana e salutati con tutti gli onori riservati ai caduti in guerra.

Questa esperienza collettiva di catastrofe e lutto trasformò la comunità americana in una "comunità di dolore", come la descrive la fonte. La nazione, precedentemente percepita come orgogliosa e imbattibile, si trovò improvvisamente a fare i conti con la propria vulnerabilità. Gli attacchi colpirono gli Stati Uniti nel cuore stesso della loro potenza, esponendo una fragilità che molti non avevano mai considerato. Questo shock, unito al dolore e alla paura, ebbe un effetto profondo e duraturo sulla psiche nazionale,

influenzando la percezione di sicurezza, politica, e identità nazionale degli americani.⁴⁰

L'11 settembre 2001 rappresenta un momento di svolta traumatico nella storia degli Stati Uniti. Per la prima volta, il paese subì un attacco diretto sul proprio territorio da parte di forze esterne, un'esperienza sconvolgente che rivelò la vulnerabilità di una nazione che fino ad allora si era percepita come praticamente invulnerabile. Gli obiettivi degli attacchi, simboli della potenza economica e militare americana, furono scelti per massimizzare l'impatto simbolico e l'umiliazione.

Durante gli attacchi, il presidente George W. Bush fu trasferito tra diverse basi militari per ragioni di sicurezza, ritornando a Washington solo la sera. Nel suo messaggio alla nazione, Bush sottolineò che l'attacco era diretto al modo di vita e alla libertà americani, interpretando l'evento come un attacco al "più luminoso faro di libertà e opportunità nel mondo". Dichiarò che non ci sarebbe stata distinzione tra i terroristi e coloro che li avevano protetti, segnando l'inizio di quella che sarebbe diventata nota come la "guerra al terrore".

Nel suo ruolo di presidente, Bush assunse anche una funzione quasi pastorale, cercando di confortare, sedare la rabbia e incoraggiare il patriottismo degli americani. I suoi discorsi dopo l'11 settembre assunsero un tono quasi pontificale, con Bush che elaborava una teologia di guerra basata sulla dicotomia tra bene e male, posizionando gli Stati Uniti e il "mondo civile" in opposizione alle forze del male rappresentate dai terroristi.

L'attacco dell'11 settembre rivelò la resilienza e le virtù del popolo americano, come l'eroismo, la solidarietà e l'amore per il prossimo, specialmente nell'atto di sacrificio eroico dei passeggeri sul volo United Airlines 93, che evitarono un attacco ancora più catastrofico dirigendo l'aereo verso un campo deserto.

Questa esperienza ha rafforzato il "credo americano" basato sulla fede nella libertà e nell'uguaglianza, e ha trasformato la percezione degli Stati Uniti di sé stessi e del loro ruolo nel mondo. Gli eventi dell'11 settembre hanno non solo segnato l'inizio di una nuova era nella politica estera e di sicurezza degli Stati Uniti, ma hanno anche lasciato

⁴⁰ Gentile, La democrazia di Dio, pp.114-115

un'impronta indelebile sull'identità nazionale americana.

Dopo gli attacchi dell'11 settembre, George W. Bush comunicò ufficialmente la decisione di intraprendere una guerra contro il regime di Saddam Hussein, nell'ambito di quella che divenne nota come la "guerra al terrore". Questa dichiarazione fu fatta il 14 settembre durante una giornata nazionale di preghiera alla National Cathedral, un evento che segnò una sorta di sacralizzazione degli eventi dell'11 settembre e sancì l'assunzione di una nuova missione divina da parte del popolo americano. In questo contesto, Bush interpretò la tragedia come parte del disegno morale di Dio e del conflitto tra bene e male, con gli Stati Uniti che rappresentavano la "democrazia di Dio".

Il presidente, assumendo un ruolo quasi pontificale, sfruttò questa occasione per giustificare moralmente le operazioni militari future, integrando la guerra nel tessuto della sua teologia. La fusione tra politica, religione e guerra, tuttavia, suscitò critiche per la strumentalizzazione della fede in un contesto bellico e per l'idea che l'America avesse un ruolo storico nel liberare il mondo dal male.

Dopo il discorso alla nazione e il suo incontro con la folla a Ground Zero, Bush apparve davanti al Congresso, richiedendo l'ufficializzazione della nuova missione nazionale. Qui ribadì che il mondo della libertà era sotto attacco e che era necessario non solo eliminare al-Qaeda, ma anche estirpare tutte le organizzazioni terroristiche minaccianti. Dichiarò inoltre che le nazioni del mondo dovevano scegliere di stare con o contro gli Stati Uniti.

Con l'inizio ufficiale della guerra al terrore in Afghanistan il 7 ottobre, Bush enfatizzò l'ecumenismo della religione americana, sottolineando che la guerra era contro i terroristi e non contro l'Islam, una religione che, secondo lui, promuoveva pace, carità e amore. Durante questo periodo, Bush si presentò come il leader scelto per guidare gli americani in una lunga guerra contro il terrorismo, per difendere la nazione e diffondere i suoi valori nel mondo. In questo contesto, cercò consigli da leader religiosi, studiosi e, secondo le sue dichiarazioni, anche da Dio stesso nelle sue decisioni più importanti, ammettendo di sentire la presenza di Dio nei momenti difficili.

Dopo gli attacchi dell'11 settembre, la figura di George W. Bush e la religione civile

americana subirono una significativa trasformazione. Bush iniziò ad essere identificato con la missione stessa che era stata consacrata alle vittime degli attacchi e ritenuta voluta dalla provvidenza. Questa trasfigurazione del presidente avvenne attraverso la sua funzione pastorale e il suo ruolo di sommo teologo della religione americana, come sottolineato da Emilio Gentile. Bush monopolizzò l'interpretazione degli eventi e fornì una spiegazione che univa aspetti religiosi e politici, glorificando la nazione americana come la "democrazia di Dio" chiamata a combattere per la libertà nel mondo.

La religione civile americana cambiò in seguito agli attacchi dell'11 settembre in vari modi, *in primis* per quanto riguarda la Sacralizzazione di Ground Zero in quanto il sito dove si ergevano le Torri Gemelle divenne un luogo di martirio, simbolo del sacrificio e del dolore subito dalla nazione. Questo luogo assunse un significato quasi sacro, commemorativo delle vite perse negli attacchi. Un'altra conseguenza dell'attentato fu la perdita del senso dell'inviolabilità. L'attacco mise fine al senso di inviolabilità che molti americani avevano percepito fino ad allora. La realtà di essere vulnerabili a tali attacchi terroristici portò a una riconsiderazione della sicurezza nazionale e della posizione degli Stati Uniti nel mondo.

Gli attacchi rinvigorirono il mito della nazione buona e innocente attaccata per i suoi ideali. Ciò portò alla santificazione dell'America e alla demonizzazione del nemico terrorista. Bush cercò di dare una dimensione collettiva all'esperienza del cristiano rinato, promuovendo l'idea di una nuova nascita nazionale che aveva riscoperto la fede nell'America. La nazione veniva vista come un'entità universale e sacra, un impero del bene chiamato a difendere l'umanità.

Infine il presidente facilitò un processo di ricostruzione dell'identità nazionale, che promuoveva il patriottismo e la solidarietà comune. Ciò portò a una maggiore collaborazione sociale e a una fiducia rinnovata nelle istituzioni.

In questo modo, la religione civile americana post-11 settembre assunse nuove forme, con la fede e il patriottismo che si intrecciavano strettamente con il discorso politico e con la risposta del paese agli attacchi terroristici. La figura di Bush divenne centrale in questo processo, incarnando la fusione tra leader politico e spirituale, e guidando la nazione attraverso un periodo di significativa trasformazione culturale e identitaria.

2.4 - 2004 Bilancio tra Fede e Governo Democratico

Il 2004 è stato un anno importante negli Stati Uniti per quanto riguarda la relazione tra politica, religione e la presidenza di George W. Bush. In questo contesto, si discute spesso della linea sottile che intercorre tra teologia e teocrazia, soprattutto alla luce delle decisioni politiche e delle retoriche utilizzate da Bush e dalla sua amministrazione. Il 2004 fu un anno in cui questo bilanciamento tra fede e governo democratico fu messo alla prova. Mentre Bush e la sua amministrazione sostenevano che la fede del presidente informava i suoi principi e valori ma non sovrintendeva alle decisioni politiche, i critici temevano che la separazione tra Chiesa e Stato fosse messa a rischio, questo inoltre ebbe un impatto sulla campagna elettorale e la società americana. Queste dinamiche ebbero un ruolo significativo nella campagna elettorale del 2004, dove la religione e i valori morali divennero argomenti centrali. L'influenza della fede nelle politiche di Bush e il suo impatto sulla società americana continuarono a essere questioni importanti e fonte di dibattito.

In conclusione, il 2004 fu un anno in cui il ruolo della religione nella politica americana, e in particolare la sua interazione con la presidenza di Bush, fu al centro dell'attenzione, sollevando interrogativi fondamentali sul ruolo della fede in una democrazia e sulle implicazioni di una leadership che si appoggiava fortemente su principi religiosi.

Nel 2004, durante la campagna elettorale per la presidenza degli Stati Uniti, il Partito Repubblicano intensificò gli sforzi per mobilitare l'elettorato religioso, soprattutto tra i fedeli delle chiese evangeliste bianche nel Sud. Queste chiese erano diventate una parte centrale della macchina organizzativa del partito repubblicano in quella regione. La base elettorale di Bush si era ampliata notevolmente a causa delle sue politiche orientate alla fede, portando a una percezione diffusa che la politica stava diventando una "guerra di conquista delle anime".

In Europa e in altre parti del mondo c'era una crescente preoccupazione per il mix di nazionalismo e religione che caratterizzava la politica americana sotto la presidenza di Bush. La nuova teologia politica che Bush praticava cominciò a influenzare anche il dialogo internazionale degli Stati Uniti.

La campagna elettorale del 2004 vide una mobilitazione religiosa senza precedenti, con i repubblicani che incoraggiavano attivamente i fedeli a votare per evitare una sconfitta elettorale. Le Chiese, nonostante le preoccupazioni espresse dai gruppi laici riguardo al loro coinvolgimento nelle elezioni, parteciparono attivamente alla campagna. I pastori e i leader religiosi discussero le elezioni nei loro sermoni, sfiorando spesso il sostegno esplicito a un candidato specifico, pur attenendosi alle linee guida legali che scoraggiavano l'*endorsement* diretto dal pulpito.

I repubblicani miravano anche a conquistare l'elettorato religioso del Midwest, seguendo la strategia adottata nel Sud. Milioni di dollari furono investiti in iniziative per incentivare la creazione di nuove chiese e convertire più persone ai loro ideali. Anche se questa strategia incontrò resistenza da parte dei cristiani conservatori locali, riscosse un successo significativo.

Questo aumento del coinvolgimento religioso nella politica fu supportato anche dalla pressione comunitaria e dal conformismo tipici di alcune confessioni cristiane, come le chiese battiste del Sud e gli evangelisti, che si basavano sugli insegnamenti della Bibbia e sui valori condivisi. Curiosamente, questo fenomeno avveniva in ambienti religiosi che tradizionalmente enfatizzavano una concezione individualistica della fede.

In questo contesto, la campagna elettorale del 2004 divenne un esempio emblematico di come la religione potesse essere utilizzata in modo strategico nella politica americana, influenzando non solo le scelte elettorali ma anche la percezione e il ruolo degli Stati Uniti a livello internazionale.

La modalità con cui la destra religiosa si affermava negli Stati Uniti durante l'amministrazione Bush solleva questioni importanti riguardo al potenziale slittamento verso una forma di teocrazia. Questa preoccupazione emerge dalla convinzione di alcuni settori dell'elettorato che la religione debba avere un ruolo più preponderante nella vita pubblica, riconquistando una dimensione pedagogica nella definizione dei valori nazionali, un ruolo che era stato storicamente centrale nella religione civile americana legata al patriottismo.

Tuttavia, fino a quel momento, una vera e propria teocrazia non si era concretizzata, anche se i presupposti erano evidenti. Si trattava di un elettorato in crescita che

desiderava un governo più influenzato dalle istituzioni religiose e un presidente che potesse rappresentare un'autorità divina.

Sotto l'amministrazione Bush, le tendenze teologiche influenzarono vari ambiti oltre quelli "scontati" come aborto, eutanasia e rivoluzione sessuale. Ad esempio, il dibattito sul problema ambientale veniva inquadrato nell'ottica della volontà divina piuttosto che su basi scientifiche. Anche l'ambito economico veniva influenzato da argomentazioni religiose, in particolare quelle calviniste, che giustificavano la ricchezza e il laissez-faire. In politica estera, questa logica teologica influenzava la risposta a questioni come la tossicodipendenza, preferendo la punizione al sostegno e all'aiuto.

Questo mix di teologia, teocrazia e cultura popolare poteva avere ripercussioni negative per una potenza come gli Stati Uniti. Le tensioni tra teoria dell'evoluzione e creazionismo, la crescente tendenza a privilegiare la fede rispetto alla ragione e un certo spirito missionario erano visti come sintomi di un potenziale declino. Queste dinamiche erano paragonate a quelle che avevano caratterizzato i grandi imperi religiosi del passato, come l'Impero Romano o la Spagna, dove una simile mescolanza aveva portato a conseguenze storiche significative.

In sintesi, l'amministrazione Bush e il suo rapporto con la destra religiosa hanno portato alla ribalta il dibattito sulla relazione tra fede e politica negli Stati Uniti, evidenziando la potenziale tensione tra principi democratici e la crescente influenza della religione nella sfera pubblica e politica

In conclusione l'analisi del panorama religioso e politico americano nel primo decennio del nuovo millennio, in particolare durante l'amministrazione di George W. Bush, rivela diversi aspetti che possono essere interpretati attraverso la lente dell'escatologia e del fondamentalismo. Secondo i criteri identificati da Charles Kimball, vi sono cinque tendenze che possono segnalare la presenza di un fondamentalismo dilagante, e molti di questi aspetti sembrano riscontrabili in alcuni tratti della politica e della società americane di quel periodo.

In primis il concetto di Verità Assoluta dove la presidenza di Bush è stata caratterizzata da un richiamo a una verità assoluta basata su convinzioni religiose forti e incontestabili, senza spazio per il dubbio o il pensiero critico. il concetto del tempo

Ideale e Sentimento Escatologico, dove la retorica dell'amministrazione Bush e di parte dell'elettorato repubblicano spesso si orientava verso un ritorno a un "tempo ideale" o un'età d'oro, accompagnato da un sentimento di missione divina o escatologico, in cui l'America aveva il ruolo di salvare e diffondere i suoi valori nel mondo. Anche il concetto dell'Obbedienza Cieca è molto rilevante, sebbene negli Stati Uniti l'obbedienza cieca possa non essere manifesta come in altre realtà storiche, vi era una tendenza a convergere verso una visione comune e a obbedire in funzione del miglioramento della situazione nazionale, secondo la visione proposta dall'amministrazione. Giustificazione dei Mezzi con i Fini Questo aspetto è evidente nella "guerra al terrore", dove la vittoria sul male giustificava azioni estreme, incluso il sacrificio di vite civili. Lo sguardo ad una guerra santa dove La guerra al terrore è stata percepita da molti americani come una sorta di crociata moderna, non per convertire, ma per difendere e promuovere i valori della libertà e della democrazia.

I sintomi del fondamentalismo rilevati possono essere collegati ad altri indicatori di un potenziale declino imperiale, quali la preoccupazione per il decadimento culturale ed economico, l'aumento del fervore religioso e del suo intreccio con lo Stato, la priorità della fede sulla ragione, la presenza di visioni temporali millenaristiche, e la propensione a impegnarsi in imprese militari e strategiche al di là delle proprie capacità. Questi elementi, presenti nell'America del primo decennio del 2000, possono essere interpretati come segnali di un imminente declino, analogamente a quanto accaduto in passati imperi storici.

In sintesi, la relazione tra religione e politica durante l'era Bush rivela complesse dinamiche che oscillano tra teologia, teocrazia e nazionalismo, con implicazioni significative per il futuro politico, sociale ed economico degli Stati Uniti.

ù

Capitolo 3 - La politica estera americana tra imperialismo e messianismo

Il capitolo finale di questa tesi è basato sull'analisi di come, sin dal principio, i sistemi di valore e credenze dietro alla politica statunitense, anche se abilmente velati, siano in realtà sempre stati molto chiari e coerenti. Sia per quanto riguarda la politica interna che quella esterna, una visione che focalizza ed ha sempre visto gli Stati Uniti come il popolo eletto e per qualche sconosciuta ragione il popolo favorito da Dio.

“Noi americani siamo un popolo speciale, il popolo eletto - L'Israele dei nostri tempi ; portiamo sulle nostre spalle l'arca delle libertà del mondo”

-Hermann Melville, *White Jacket*

Nel XX secolo, gli occidentali (con l'importante eccezione degli Stati Uniti) si sono generalmente laicizzati, per cui le chiese e la religione hanno assunto un ruolo meno centrale nella vita pubblica, sociale e privata. Il XXI secolo nasce però come un secolo all'insegna della religione.

“Praticamente dappertutto, tranne che nell'Europa occidentale, la gente sta tornando alla religione per trovare conforto, guida, sollevamento morale e identità. [...] i movimenti in atto negli Stati Uniti si richiamano all'originale fervore americano e alla straordinaria devozione di questo popolo. Il cristianesimo evangelico è ormai una forza significativa, e non è affatto da escludere che gli americani ritornino a una certa immagine che ha prevalso per tre secoli.”⁴¹

Il ritorno dell'elemento e del discorso religioso è ormai un fatto acquisito anche nella convivenza quotidiana, dove le persone che affermano la loro identità professando una religione diversa da quella cristiana tradizionale e chiedono sempre più spazio per sé e per le loro idee; su tutto ciò regna negli Stati Uniti la retorica pregna di messianismo

⁴¹ S.P. HUNTINGTON, *La Nuova America. Le sfide della società multiculturale*, tr. it. di R. Merlini, Garzanti, Milano 2005 p. 27

millenaristico del fondamentalista George W. Bush, retorica propagata, tramite i suoi discorsi dal senso apocalittico, una retorica che riecheggia tuttora, alla ricerca del nuovo nemico degli Stati Uniti , necessario per colpevolizzare e sconfiggere il declino economico e politico che ormai dura da quasi trent'anni ⁴², il nuovo satana è uno e uno solo, ovvero quella che viene chiamata "Eurabia".

3.1 - Il mito dell'apocalisse in America

Il concetto di apocalisse, per quanto apparentemente superato perché risalente a tempi molto antichi, è evento che ha sfiorato l'umanità negli ultimi decenni, basti pensare al '900, ai campi di sterminio degli ebrei, al lancio delle bombe atomiche sul Giappone⁴³ e alla guerra fredda.

L'apocalisse, ovvero la rivelazione, è tale perché la concezione giudaica e cristiana del mondo è, com'è noto, basata su una concezione lineare del tempo, dove quest'ultimo si consuma fino ad arrivare ad un evento prestabilito.⁴⁴

Va precisato che il mito dell'apocalisse è funzionale a consolare chi, oltre l'evento apocalittico, sarà salvato in quanto, essere speciale, eletto da Dio, e interpretando così l'apocalisse come la premessa di una grande ricompensa.⁴⁵

E quindi chiaro che questo concetto, innestato nel profondo di una nazione non può portare a niente di buono, per due motivi fondamentali: in primo luogo perché chi propugna queste teorie presuppone l'esistenza di un popolo eletto, superiore a tutti gli altri popoli della terra e funzionalmente al quale l'apocalisse si pone, e in secondo luogo

⁴² cfr . I. WALLERSTEIN , the curve of american power in new left review, july august 2006, pp 77 ss.

⁴³ I furbi dell'apocalisse pp 74

⁴⁴ I furbi dell'apocalisse pp 75

⁴⁵ I furbi dell'apocalisse pp 75

perché questo ideale escatologico può essere utilizzato come strumento di asservimento e di dominio.

Non è una coincidenza che la maggioranza delle guerre intraprese dagli Stati Uniti siano state fatte in nome di Dio e contro un nemico che rappresentava il male, l'Anticristo, il pagano malefico se non il diavolo, carico di significati apocalittici.

“l'idea dell'apocalisse crea *insecuritas* e l'*insecuritas* produce paura e la paura favorisce il potere e la tirannide, classico della filosofia politica”⁴⁶

Di fatto il neoconservatorismo americano si confonde con le idee religiose dei cristiani evangelici (e dei messianisti ebrei); il primo punto fondamentale è la convinzione religiosa che la condizione umana si definisce come una scelta tra il bene ed il male e che la vera misura del carattere politico va trovata nella volontà del primo di affrontare l'altro, mentre il secondo punto è dato dal ruolo che le armi svolgono nella storia, sia riscoprendo il concetto di guerra e sia occupando una posizione importante nelle epoche storiche decisive⁴⁷. Questa visione associa una grande importanza all'atomica e vede l'Islam come il principale antagonista dell'Occidente. Gli Americani vengono definiti come "marziani", ovvero aggressivi, a differenza degli Europei, considerati "venusiani" per la loro tendenza a preferire la pace. Nonostante le divergenze, vi sono stati momenti in cui i cristiani rinati, come durante l'amministrazione Bush, hanno adottato un approccio pericolosamente vicino a queste idee. Le iniziative esterne forzate degli Stati Uniti, come quelle nei Balcani durante la presidenza Clinton, hanno mostrato le difficoltà di tali azioni a causa delle incompatibilità di visioni escatologiche. Questa alleanza ha esposto la forza politica combinata nonostante le differenze.

Di fatto gli americani hanno un profondo rispetto per la loro identità cristiana, con una forte enfasi sul futuro e la vittoria del bene sul male, con l'eventuale ritorno di Gesù. Il carattere americano è intriso di una fede peculiare, che non è mai stata quella europea,

⁴⁶ Carrino, I furbi dell'apocalisse pp 76

⁴⁷Carrino, I furbi dell'apocalisse pp 77

ma piuttosto quella di un Dio ebraico. La fede americana è permeata da miti veterotestamentari ben più che dai racconti evangelici, e c'è stata una rapida adozione dell'idea di eccezionalismo, vista come un destino manifesto.

Gli stati uniti sin dagli albori si identificano in un popolo eletto investito di una missione particolare. Questo si pensa sia dovuto al fatto che le loro fonti sono sempre state quelle tipiche dei puritani, è stato l'Antico Testamento il libro sacro per gli americani, quello sulla base del quale si sono sbizzarriti sulla formulazione di teorie escatologiche e il motivo per il quale sono molto legati ad Israele ed alla comunità ebraica.

Questo processo ha portato ad originare una vastità di teorie ed ideologie messianico-apocalittiche che oggi sono alla base della politica estera americana. La più grande corrente derivante da tutto ciò la si può ritrovare nella corrente evangelica fondamentalista la quale, come ha osservato Walter Russel Mead, è per l'appunto permeata da

“una visione apocalittica della fine del mondo e del Giudizio Finale. In quanto esegesi letterali della Bibbia, [i fondamentalisti] credono che le oscure profezie sia delle Scritture ebraiche sia di quelle Greche, particolarmente del libro dell'Apocalisse, predicono i grandi e terribili eventi che alzeranno il sipario sulla storia umana. Satana e i suoi alleati umani organizzeranno una rivolta finale contro Dio e gli eletti; i credenti subiranno terribili persecuzioni, ma Cristo abbatte i loro nemici e regnerà su un nuovo cielo e su una nuova terra.” nota

Gli stati uniti, nonostante si proclamino terra di democrazia, non sono un luogo composto da uomini laici sul modello (principalmente rimasto in Europa) di ragione del Settecento illuministico europeo, dal quale pure l'America indipendente ha preso origine .

Gli Stati Uniti sono percepiti non solo come un crogiolo di culture e di missioni, ma anche come portatori di una fede e un modello di vita ritenuti unici e giusti da diffondere.⁴⁸ La cosiddetta religione civile del paese si è intrecciata con la libertà individuale, diventando a volte uno strumento di americanizzazione e non di reale evangelizzazione. Nonostante questo, molti negli Stati Uniti criticano e rigettano l'idea

⁴⁸ Carrino, I furbi dell'apocalisse pp 79

di un espansionismo missionario forzato⁴⁹. Questa visione ha origini nella fede dei pellegrini puritani, che avevano stretto un "patto con Dio", e risente di una mentalità chiusa e intollerante che in passato ha spesso giustificato la distruzione di altri popoli, invocando il mandato divino dell'Antico Testamento. La religione, in alcune sue manifestazioni estreme e incomprensibili per gli europei, ha influenzato profondamente la società americana fin dalle sue origini e ha condotto talvolta a conclusioni tragiche, come nei casi di suicidi di massa. Questo intreccio tra fede e vita civile è stato un punto cieco significativo nella comprensione del proprio ruolo storico e culturale da parte degli Stati Uniti.

3.2 - L'impero americano

Il tema centrale è il concetto di "Impero" nella politica estera statunitense. L'atteggiamento di dominio degli Stati Uniti non ha origine con le presidenze recenti come quella di Bush o di Franklin Delano Roosevelt, quest'ultimo noto per aver esteso la giurisdizione marittima del paese. Piuttosto, tale atteggiamento si radica nella Rivoluzione Americana e si manifesta ufficialmente con la Dottrina Monroe del 1823. Questo termine "impero" si trova nei documenti di molti politici e teorici americani fin dall'epoca dei padri fondatori. È cruciale comprendere che lo spirito americano e la sua politica non dovrebbero essere ridotti all'attuale fervore di alcuni gruppi religiosi. La cultura americana comprende anche una salutare comprensione della religione, un *ethos* illuminista e un *ethos* religioso di libertà, che si oppongono direttamente al fanatismo di alcuni gruppi religiosi.⁵⁰

Nel discorso politico statunitense, l'idea di un impero fondato sui principi di libertà è sostenuta, anche se non è la corrente predominante. Questa visione viene da lontano e si distingue per due approcci: uno che sostiene la diffusione della democrazia, anche con mezzi militari, e un altro che promuove la libertà senza l'uso della forza. Il cinema americano riflette questa dicotomia, ritraendo eroi e antagonisti nelle lotte per il territorio. Il fondamentalismo religioso americano, spesso associato al messianismo, mostra le sue radici già dal commercio del 1796 nel Mediterraneo, evidenziando una

⁴⁹ Carrino, I furbi dell'apocalisse pp 80

⁵⁰ Carrino, I furbi dell'apocalisse pp 81

contraddizione con l'approccio europeo laico e tollerante. Un errore sarebbe non considerare l'influenza del cristianesimo evangelico nell'attitudine degli Stati Uniti verso gli affari esteri, esemplificata dalla collaborazione con regimi autoritari per ragioni strategiche o economiche, come nel sostegno a monarchie non democratiche o nel combattere figure come Saddam Hussein, considerato un avversario degli USA e dei loro alleati. La politica statunitense ha visto anche il supporto a regimi autoritari come quello di Reza Pahlavi in Persia, noto per il suo programma nucleare, e il sostegno a Saddam Hussein negli anni '80, a dispetto delle successive accuse di possesso di armi di distruzione di massa.⁵¹

La politica estera degli Stati Uniti presenta certe contraddizioni. Da una parte, c'è una prospettiva di dominio, considerata da alcuni come imperiale e ostile, specialmente dall'Europa in passato, in quanto l'America ha avuto un ruolo problematico e complesso nella storia mondiale, a volte tacciata di arroganza, in particolare nei confronti del Medio Oriente e dei paesi islamici, che percepiscono una mancanza di rispetto per le loro tradizioni religiose. Allo stesso tempo, gli Stati Uniti sono stati visti anche come un centro di fanatismo, che manifesta un'interpretazione radicale delle proprie convinzioni cristiane. L'idea di un "fardello dell'uomo bianco" è ancora parte dell'immaginario americano, ma va oltre, implicando un'etica e una morale intrinseche all'identità americana.

I critici marxisti evidenziano come l'imperialismo americano sia legato al capitalismo, ma questo punto di vista non copre interamente le molteplici sfaccettature dell'identità americana che abbracciano anche aspetti e religiosi. Non si deve sottovalutare la complessità e il peso morale che gli americani attribuiscono alla loro presenza internazionale.

Le fantasie di cospirazioni dietro l'amministrazione Bush e la suggestione di un piano malefico non sono condivise da tutti. L'appoggio americano a certe forze, come Osama bin Laden durante la resistenza contro i sovietici, ha avuto conseguenze complesse, incluse le reazioni di diversi gruppi e la sensazione di emarginazione delle masse in Medio Oriente. L'arretratezza percepita e la dipendenza da una modernizzazione indotta dall'esterno, specialmente nel mondo arabo, si confrontano con l'insoddisfazione e la

⁵¹ Carrino, I furbi dell'apocalisse pp 82

mancanza di progresso autonomo, spesso legato all'abbondanza di petrolio, vista come una maledizione più che come un beneficio.

Non si può ignorare che il dolore e il declino morale e politico nel mondo islamico sono profondamente sentiti, e che ci sono delle responsabilità storiche che non possono essere trascurate.⁵²

In passato, così come oggi si parla di terrorismo islamico, vi era un terrorismo ebraico che mirava a obiettivi simili: screditare l'opponente e costringerlo a ritirarsi dal territorio occupato. In particolare, le azioni di gruppi come l'Irgun presso l'Hotel King David, dirette da chi sarebbe diventato un leader israeliano, possono essere paragonate, sebbene in contesti diversi, agli attacchi delle Twin Towers in termini di impatto. L'attacco dell'11 settembre è stato strumentalizzato da correnti neoconservatrici che hanno cercato di trasformare un disastro in una opportunità per interventi globali, talvolta descritti come avvelenamento delle fonti d'acqua, devastazione urbana e diffusione del caos. Questa strategia si è rivelata utile per promuovere l'omogeneizzazione e l'espansione dell'ideologia democratica e di mercato definita dall'Occidente.⁵³

Tuttavia, è noto che l'ideale di democrazia esportata dagli Stati Uniti può differire dalla versione praticata in patria, e il termine "democrazia" a volte maschera realtà diverse. Non sorprende che l'equivalenza tra le parole e le azioni si sia offuscata. Per esempio, la destra americana, che si propone come campione del libero mercato, può a volte esercitare una forma grossolana di controllo statale, contraria all'idea liberale di uno Stato minimo. Si sottolinea anche come il neoconservatorismo abbia influenzato la politica estera durante la presidenza Bush jr. dopo gli attacchi alle torri gemelle, benché oggi alcuni di loro si identifichino con il partito repubblicano e abbiano appoggiato figure politiche diverse, dimostrando un cambiamento dalle loro radici inizialmente più progressiste. In epoche differenti, abbiamo assistito a manifestazioni di terrorismo con finalità simili, come quella di minare la legittimità degli avversari e costringerli al ritiro. Mentre attualmente ci confrontiamo con attacchi da parte di gruppi terroristici islamici contro le forze americane in Medio Oriente, in passato furono le milizie ebraiche a sfidare il controllo britannico, come dimostra l'attentato all'Hotel King David a Gerusalemme nel 1946, organizzato dall'Irgun sotto la guida di Menachem Begin,

⁵² Carrino, I furbi dell'apocalisse pp 84

⁵³ Carrino, I furbi dell'apocalisse pp 85

futuro primo ministro. Questi atti, nonostante le differenze di contesto e scala, condividono una logica violenta simile.

Tuttavia, gli attentati dell'11 settembre hanno rappresentato una svolta cruciale, favorendo un'ideologia di rivoluzione globale continua, che utilizza il terrore di catastrofi, reali o immaginarie, per uniformare la cultura e la politica su scala mondiale. Questa visione si manifesta in un'interpretazione ristretta di democrazia e di economia di mercato. In questo contesto, si osserva una contraddizione tra la retorica della libertà e l'implementazione di politiche che tendono al centralismo statalista, come evidenziato dalle pratiche della destra politica americana.⁵⁴

D'altra parte, non è ampiamente riconosciuto in Europa che i neoconservatori americani, un tempo influenti nella politica di George W. Bush dopo gli attacchi dell'11 settembre, hanno cambiato spesso affiliazione politica, passando dal trotskismo al repubblicanesimo, sostenendo persino figure come Clinton.

Nel corso della sua candidatura presidenziale nel 1992, l'approccio interventista di Clinton ha trovato eco tra alcuni neoconservatori, poiché ha abbracciato un discorso sui diritti umani che ha legittimato il loro interventismo, in particolare contro la figura di Saddam Hussein in Iraq. Le politiche punitive adottate dall'amministrazione Clinton sono state criticate per le loro ripercussioni umanitarie.

La politica estera americana ha spesso travestito interessi nazionali sotto l'idealismo democratico, con un accento su imperialismo e pragmatismo. Questa tendenza sembra perdurare anche nell'attuale scenario politico, spesso influenzato da una visione millenaristica e da una forma di religiosità politica diffusa tra alcune correnti negli Stati Uniti. La persistente commistione di politica e fede religiosa sembra indicare il ritorno di una dinamica già vista in passato.

La recente consapevolezza del dinamismo religioso negli USA ha sorpreso molti, rivelando che questa vitalità non è un fenomeno nuovo ma ha contribuito a plasmare la traiettoria storica americana. Ciò che inquieta oggi è la percezione di un cambio radicale che sembra echeggiare narrazioni bibliche, osservando una sorta di 'giudaizzazione' del messianismo americano, una fusione tra zelo evangelico e una dottrina cristiana

⁵⁴ Carrino, I furbi dell'apocalisse pp 86

rigorista ispirata all'Antico Testamento che in Europa viene spesso ignorata o sottovalutata.

Negli Stati Uniti, l'identità nazionale non è circoscritta da confini geografici, ma si percepisce come un'estensione del proprio *ethos*, una frontiera immateriale che il concetto di imperialismo americano estende ben oltre i confini territoriali. Il rispetto per il *rule of law* americano è invocato come universale, trascendendo i confini geografici e simbolizzando una giurisdizione morale che si estende ovunque. Tale concezione di giustizia e moralità si muove al di là di spazi fisici, rafforzando l'idea di una missione globale senza confini per gli Stati Uniti.

Gli americani si muovono da un contesto all'altro, non legati strettamente a una specifica geografia, ma più da un insieme di principi e idee che definiscono la loro nazione. Questa fluidità dimostra che, più che la terra, è l'ideologia a delineare la loro identità collettiva.

La mancanza di una localizzazione geografica fissa, un concetto espresso da Carl Schmitt come *Ortung*, rende l'ideologia americana, specialmente quella di ispirazione ebraica, vulnerabile ad adottare e enfatizzare una visione messianica. Questo approccio si focalizza non su un luogo fisico, ma su un punto di riferimento ideologico o spirituale, che nel caso dell'ebraismo sono rappresentati dalla terra e dalla città di Israele e Gerusalemme, visti come centri di avvenimenti storici e spirituali.

3.3 - Credo e politica negli Stati Uniti

Per iniziare il discorso dell'analisi sui legami tra religione e politica, è importante sottolineare che i fenomeni in questione non sono marginali. Prendendo spunto da un'indagine pubblicata da "The Economist" il 5 agosto 2006, si capisce che un'ampia maggioranza degli americani si identifica come credente, e, in particolare, un considerevole numero crede nell'Immacolata Concezione. Più sorprendente ancora è che quasi un terzo degli americani, inclusi molti aventi diritto al voto, attende con convinzione il ritorno di Cristo sulla Terra, dopo eventi apocalittici previsti nel Medio Oriente, come segno di un presunto destino divino legato alla storia degli Stati Uniti.

Questo segmento della popolazione crede anche in eventi di proporzioni bibliche, come la costruzione del terzo tempio a Gerusalemme e conflitti di vasta scala, inclusi attacchi all'Iran. Queste convinzioni sono così radicate nella cultura americana da essere note anche oltre oceano, come evidenziato da fonti britanniche che riportano come circa un terzo degli americani considera il dono della terra di Israele al popolo ebraico come un atto divino e un segno che anticipa il ritorno di Cristo. Questo punto di vista ha un forte impatto su come la religione si intreccia con la politica negli USA.⁵⁵ Non sorprende quindi che questa diffusa tendenza a credenze poco critiche porti alla diffusione di evangelisti di vario tipo, da quelli in televisione a coloro che approfittano della fede delle persone più ingenui. Alcuni di questi personaggi si sono trovati al centro di scandali che hanno influenzato gli esiti delle elezioni di metà mandato nel 2006, portando a perdite significative per il partito repubblicano. Evangelici e fondamentalisti rappresentano una porzione significativa del sostegno elettorale per George W. Bush, e senza di loro probabilmente non avrebbe vinto le elezioni. La strategia elettorale di Bush si è orientata verso questi elettori, adottando una politica estera che rifletteva un punto di vista escatologico e millenarista⁵⁶. Questa politica ha risonanza con coloro che seguono un'interpretazione apocalittica della religione, che non va confusa con la visione dei neoconservatori, molti dei quali erano in disaccordo con la guerra in Iraq sicuro?, anche se politicamente si trovano spesso dalla stessa parte.

3.4 - Una nazione di contraddizioni

Gli americani tendono ad essere pragmatici e difendere i loro interessi economici e tecnologici a livello globale. Nonostante questa propensione pratica, molti di loro sono profondamente radicati nelle proprie convinzioni religiose, credendo nella Bibbia e nei suoi insegnamenti. Molti tra questi non sono favorevoli all'insegnamento della teoria dell'evoluzione nelle scuole e preferiscono che i loro soldi sostengano istituzioni che promuovono valori cristiani e l'infallibilità della Bibbia. Tra questi principi ci sono la convinzione nell'Anticristo, l'Apocalisse e il ritorno di Cristo, tutti concetti ampiamente

⁵⁵ Carrino, I furbi dell'apocalisse pp 90

⁵⁶ Carrino, I furbi dell'apocalisse pp 91

accettati. Persone come Bush e i suoi consulenti, fedeli a tali credenze, si aspettano imminenti eventi biblici di grande portata. Nell'ambito della politica internazionale, tali convinzioni influenzano fortemente le azioni, soprattutto nei confronti di nazioni come Israele, che alcuni americani considerano centrale nei piani divini, un'idea che si trova anche al cuore delle credenze dei Mormoni. Secondo questa fede, gli Anglo-americani, visti come discendenti delle dieci tribù perdute d'Israele, e forse inspiegabilmente anche gli Ebrei, sono considerati gli eletti di Dio, una convinzione che risale al XVII secolo in Inghilterra. La nascita dello stato moderno d'Israele è per molti una conferma di queste credenze e la Bibbia è considerata la guida finale per la salvezza o la condanna, distinguendo tra eletti e dannati. La fedeltà assoluta verso lo Stato di Israele, che molti americani considerano strumento della volontà divina, è un principio fondamentale per la fede mormone e un pilastro delle loro convinzioni religiose.⁵⁷

In numerosi articoli e studi si sostiene che l'orientamento della politica estera degli Stati Uniti, particolarmente nello Utah e in alcune aree dell'Idaho, sia più al servizio degli interessi israeliani che di quelli nazionali americani. Tuttavia, questa posizione sembra più complessa di una semplice preferenza geopolitica. Non è tanto una questione di influenza ebraica sulla politica degli Stati Uniti, quanto piuttosto l'impatto di forti⁵⁸ convinzioni cristiano-sioniste all'interno del paese. Contrariamente all'idea che siano gli Ebrei a influenzare una politica pro-Israele, è la significativa lobby filoisraeliana a far sentire il proprio peso, come dimostrato dalle risonanze che seguono le critiche a tale lobby. Questo impegno a favore di Israele si intreccia con le credenze di molti evangelici e neocristiani, incluso Bush, e si riflette anche nelle posizioni di altre figure politiche come Clinton e Gore. Questi individui non soltanto studiano la Bibbia, ma partecipano a gruppi di studio biblico, segnando una forte connessione tra fede e politica. Nei circoli neocristiani si discute apertamente di utilizzare Israele per far avanzare gli interessi americani, una strategia che risuona anche in alcuni ambienti israeliani. Tali ambienti iniziano a interrogarsi sulla sostenibilità e sui rischi di questa alleanza, data la visione messianica e apocalittica a breve termine che molti evangelici americani abbracciano. Infatti, alcuni israeliani si stanno rendendo conto che la battaglia

⁵⁷ Carrino, I furbi dell'apocalisse pp 95

⁵⁸ Carrino, I furbi dell'apocalisse pp 96

finale prevista, l'Armageddon, potrebbe essere precipitata proprio da questi alleati cristiani.

Certamente, i legami tra i neoconservatori e certi circoli decisionali in Israele sono riconosciuti come forti e continui. È sufficiente osservare gli eventi che si svolgono a Herzliya, presso Tel Aviv, dove si tiene annualmente una conferenza incentrata sulla sicurezza di Israele, per comprendere la solidità di queste relazioni. Le affermazioni di Richard Perle nel 2007, che suggerivano un possibile attacco israeliano all'Iran, sono state fonte di grande imbarazzo e dimostrano un allineamento di vedute. A conferenze come quella di Herzliya, non è raro trovare anche potenziali candidati alla presidenza statunitense, pronti a dimostrare il loro impegno verso la causa israeliana.

Chi cerca una prospettiva critica potrebbe considerare la lettura del lavoro di William Koenig, *Eye to Eye: Facing the Consequences of Dividing Israel*. La sua tesi è chiara: Israele e gli Stati Uniti sarebbero uniti da un destino comune e la loro politica estera sarebbe sorvegliata da una divinità che punirebbe o benedirebbe a seconda delle azioni nei confronti di Israele. Il libro suggerisce che quando gli Stati Uniti hanno agito contro gli interessi di Israele, sono seguite calamità come punizione divina. Un esempio provocatorio è l'interpretazione che vede l'uragano Katrina come una risposta divina al sostegno di Bush alla politica di ritiro israeliana dalla Striscia di Gaza.

L'idea di una Gerusalemme condivisa tra ebrei e palestinesi è stata improvvisamente offuscata da un'eclissi lunare colorata di rosso, che alcuni interpretano come un presagio di catastrofi future e il preludio al ritorno di Gesù, una visione sostenuta dalla serie "End Times Answer". Questo è un elemento fondamentale per molti americani, in quanto si allinea con l'interpretazione biblica di un evento predetto. Questa interpretazione è comune tra molti studiosi che vedono la Bibbia come fonte di profezia. L'influenza del discorso apocalittico portato avanti da certi evangelici ultra-puritani americani e da una parte dei sionisti-cristiani non va minimizzata, soprattutto considerando la sua portata sugli europei. Questo fervore si contrappone alla tradizione ebraica ortodossa che rifiuta cibi come molluschi e maiale, eppure la loro fedeltà viene raramente messa in discussione. Allora, perché mettere in dubbio la sincera devozione di chi segue le teorie apocalittiche?

"Sì, la crisi finale dei tempi è sopra di noi. Oggi noi ci troviamo nel ristagno della guerra fredda prima che

la vera tempesta esplode in una furia che sfidi ogni immaginazione. Allora, all'improvviso, Dio si farà avanti e prenderà il comando! Rapidamente egli punirà questo mondo per la sua iniquità! La Collera divina soggiogherà presto un mondo insolente che ha raggiunto il punto finale del suo libertinaggio! L'intervento soprannaturale impedirà che l'umanità si suicidi. Dio manderà ancora una volta Gesù Cristo in persona, per portare sulla terra tutto il supremo potere e tutta la gloria del Signore dell'universo!"⁵⁹

Il ritorno di Gesù Cristo è proclamato non solamente dall'autore del libro intitolato *1975 in Prophecy*, ma anche dal leader di un influente movimento religioso americano. Nonostante le profezie non si siano materializzate entro il 1975 come previsto, questa attesa persiste tra alcuni gruppi evangelici contemporanei. Per enfatizzare l'importanza della religione nella politica statunitense attuale, è rilevante menzionare che sia Bush che il suo rivale politico Gore, così come Clinton durante le elezioni presidenziali del 1992, hanno espresso una certa vicinanza a queste credenze.⁶⁰

Questo punto di vista suggerisce che il collasso dell'Unione Sovietica abbia mutato la natura del complotto da comunista a una sorta di pericolo che associa Islam e fascismo. Questa teoria più ampia si allarga per includere un termine che Armstrong conio, 'Eurobico', che associa storiche avversioni americane verso l'Europa a partire dalla Guerra di Indipendenza e continua con la Guerra Civile Americana e l'attuale politica europea.

La critica di Armstrong all'Europa è stata poi rinforzata dal suo lavoro e da altre pubblicazioni, come la rivista "The Plain Truth" e il programma radio "The World Tomorrow", dove promuoveva un messaggio fortemente anticomunista e anti-europeo. Questi media venivano usati per denunciare pericoli che, secondo lui, rappresentavano la principale minaccia per gli Stati Uniti, più pericolosa persino della bomba atomica. Armstrong vedeva in questa narrazione un assalto sia contro i valori americani che contro l'alleanza strategica tra gli Stati Uniti, Israele e il Regno Unito, focalizzati sul mantenimento dell'influenza geopolitica occidentale.⁶¹

Vi era il timore di un'Europa autoritaria che potrebbe minacciare le città e le infrastrutture industriali americane. Questo scenario è discusso ampiamente nelle

⁵⁹ Cfr. HW. ARMSRONG, *1975 in Prophecy*, Radio Church of God, 1956, p3

⁶⁰ Carrino, *I furbi dell'apocalisse* pp 97

⁶¹ Carrino, *I furbi dell'apocalisse* pp 100

pubblicazioni di Armstrong, che anticipano una serie di eventi apocalittici popolari in America, come esplorato nel libro *The Ezekiel Option*.

Queste visioni si basano su un sentimento di antipatia verso gli americani, interpretato come invidia verso un popolo che incarna valori positivi e desidera il benessere universale, esemplificato dal simbolo culturale della Coca-Cola. I gruppi fondamentalisti che interpretano la Bibbia in chiave americano-centrica vedono in essa una conferma delle loro convinzioni. Armstrong e i suoi seguaci, decenni fa, ritenevano che la Bibbia e il Nuovo Testamento parlassero direttamente di loro, degli americani e della loro missione divina, interpretando la minaccia europea come una figura biblica avversa all'America, predetta come un popolo perseguitato dall'Anticristo e dai suoi alleati europei, precedentemente comunisti e attualmente estremisti.⁶²

Armstrong scrisse:

“Gesù Cristo disse: “Sarete odiati da tutte le Nazioni... Essi vi affliggeranno e vi uccideranno”. Pensate forse sconsideratamente e follemente che egli avesse in mente qualche altro? Il nostro libretto “Gli Stati Uniti e la Britannia nella Profezia” prova che Egli intendeva in particolare degli Stati Uniti. Noi siamo le nazioni che sono ODIATE da tutte le altre nazioni oggi (...) Gesù Cristo pensava agli Stati Uniti – e le sue parole sono così certe e sicure come il sorgere e il tramonto del sole.”⁶³

Nello scritto di Armstrong non si fa menzione degli arabi o dell'Islam come figure centrali nei problemi del XX secolo. Non era ancora diffusa la convinzione che rappresentassero una minaccia evidente. Piuttosto, l'interpretazione biblica di Armstrong si concentrava su altri elementi simbolici come le forze dell'Anticristo descritte in Ezechiele, che egli associava alle Nazioni Unite e al suo segretario, e identificava il Papa come una figura chiave, insieme agli eserciti che rappresentano le forze del male. Armstrong si interessava principalmente all'Europa e all'America, non all'Islam, focalizzandosi su questioni come il comunismo e il fascismo. Si criticava il comunismo come il nemico storico degli Stati Uniti, e Armstrong interpretava l'Europa come l'antagonista principale. Più recentemente, si sono sollevate preoccupazioni sugli estremismi del XX secolo e sull'islamismo radicale.⁶⁴ Il nazismo e il totalitarismo

⁶² Carrino, I furbi dell'apocalisse pp 101

⁶³ H.W. Armstrong, 1997 in Prophecy, cit, p.8

⁶⁴ Carrino, I furbi dell'apocalisse pp 103

vengono ricordati come riferimenti storici importanti, e non è il discorso sull'apocalisse del 1975 ma la politica estera americana a essere al centro delle preoccupazioni. Interessava la critica al fanatismo evangelico-sionista, non le teorie di un'apocalisse. Figure come Condoleezza Rice e Donald Rumsfeld sono citate per il loro ruolo nelle relazioni internazionali e nelle giustificazioni di conflitti come quello in Iraq.

Il periodo del dopoguerra è stato caratterizzato da confronti violenti in Germania, simili a una resistenza, con attacchi continui ai militari americani, episodi di sabotaggio e aggressioni a funzionari locali, richiamando una situazione di conflitto intenso. Questa narrazione storica mette in luce come gli Stati Uniti hanno poi applicato una strategia simile in Iraq, mirando alla democratizzazione del paese. Questa analogia sottolinea un'ossessione per il confronto fra bene e male, spesso incarnato dalla figura di Hitler, e si estende al discorso sulle minacce a cui Israele deve far fronte. L'antagonismo verso ciò che è considerato radicalmente avverso agli ideali americani è forte, tanto che talvolta sembra che alcuni americani si attribuiscono una posizione quasi divina.⁶⁵

Con l'avvento della psicosi dell'apocalisse, che ha guadagnato popolarità durante la prima guerra del Golfo, le vendite di libri sul tema delle profezie e della fine del mondo sono aumentate drasticamente negli Stati Uniti, dove una porzione notevole della popolazione credeva che l'Apocalisse sarebbe avvenuta entro il 2000. Dopo il 1993, è emersa la percezione dell'Islam e di Maometto come nuovi nemici esistenziali.

Nel racconto, il personaggio di Nicolae Carpathia, un politico dalla Romania, emerge come un leader a livello globale, paragonabile a una figura chiave di un ipotetico nuovo Impero Romano o un'Europa unita. Coautore di questa narrazione è Tim LaHaye, noto per il suo impegno nella destra cristiana.

Particolarmente interessante è un'opera di un altro autore conservatore, Michael Evans, che mette in parallelo le città di Gerusalemme e Washington, DC, interpretate come centri nevralgici nella sua visione geopolitica. Evans, influente nella destra evangelica, è convinto che Israele sia l'alleato designato da Dio e che ogni opposizione sia contraria alla volontà divina.

Ciò che desta maggiore preoccupazione è la narrativa apocalittica prevalente tra alcuni

⁶⁵ Carrino, I furbi dell'apocalisse pp 105

evangelici, che pone al centro la sicurezza di Israele e la strategia geopolitica nel Medio Oriente. Questo discorso è rafforzato dalla percezione che le potenze occidentali, come gli USA e l'Europa (in particolare la Francia e la Germania), siano viste a volte come antagonisti strategici nei confronti dei paesi del Medio Oriente e della vecchia Europa. Inoltre, vi è un marcato disprezzo per le Nazioni Unite e un apprezzamento per il potere militare come strumento di difesa dell'identità cristiana.⁶⁶

Il dialogo tra i neoconservatori e le strategie politiche estere degli Stati Uniti sottolinea un'opposizione unificata verso comunismo, islamismo e alcune politiche europee, puntando alla salvaguardia della sicurezza nazionale. Questo dialogo ha radici sia nell'evangelismo che nel neoconservatorismo, con una particolare enfasi sul ruolo di Israele come alleato strategico. La trasformazione del neoconservatorismo dagli anni '90 ha visto il suo passaggio da una teoria politica interna a una forza influente nella politica estera, consolidata durante il mandato di Clinton e in seguito con la questione di Saddam Hussein, ritenuto una minaccia da estinguere a favore di Israele.

Figure politiche come Perle, Feith, Wurmser e altri hanno contribuito a questa visione, condividendo l'idea che la sopravvivenza di Israele sia un punto nodale, come visto nella politica estera di Bush Jr. Si incrociano tre narrative: l'apocalittica dei neoconservatori, quella nazionale legata a Israele e le lobby ebraiche, e l'interpretazione evangelica. Questo *mix* ha dato vita al cosiddetto nuovo realismo democratico, che teorizza un interventismo mirato e selettivo. Non si propone un'azione militare ovunque, ma solo dove serve a interessi americani strategici, spesso focalizzati su Israele e il Medio Oriente. La dottrina espressa da Krauthammer, che preconizza il supporto alla democrazia ma solo con l'investimento di risorse in aree strategiche, riflette questa visione. Secondo questa prospettiva, le risorse americane, come il sostegno militare e finanziario, dovrebbero essere allocate solo dove ci sono interessi strategici vitali.

La rivalità geopolitica, spesso descritta come un conflitto esteso, ha portato all'identificazione di un nemico fondamentale che mette in pericolo la libertà su scala globale. Questa minaccia viene razionalizzata nel nuovo realismo democratico, che privilegia la difesa contro aggressioni non reciproche. In questo contesto, Saddam Hussein è diventato il simbolo del male radicale, rappresentando una figura antagonista

⁶⁶ Carrino, I furbi dell'apocalisse pp 111

simile all'Anticristo descritto da alcune interpretazioni evangeliche.⁶⁷

La reazione dei neoconservatori agli eventi storici non è paragonabile al fervore messianico religioso. L'attacco alle Torri Gemelle ha ispirato una visione politica volta non solo a restaurare l'onore nazionale, ma anche a rafforzare il posizionamento americano nel mondo. Il fine era chiaro: contrastare i potenziali pericoli, come la proliferazione nucleare da parte di nazioni come la Corea del Nord e l'Iran, e sostenere la posizione di Israele nel conflitto con i Palestinesi, un punto di vista spesso ritenuto vantaggioso dagli Stati Uniti.

Questo atteggiamento strategico è coerente con l'idea di un nuovo secolo americano, che mira a un'era definita da valori e interessi americani, e sottolinea le sfide poste dall'immigrazione in Europa e le implicazioni dell'islamismo politico. La narrazione religiosa di alcuni gruppi cristiani è parallela a certe interpretazioni musulmane del ritorno di Gesù (Isa), ma ciò che conta per alcuni americani è sostenere l'idea di un Grande Israele, in linea con le proprie convinzioni religiose.

Il concetto del Terzo Tempio di Salomone rimane intricato con le profezie bibliche e le aspirazioni di alcuni gruppi, che lo vedono come un diritto esclusivo di una fazione e non compatibile con le rivendicazioni palestinesi o l'idea di uno Stato cristiano. Questo punto di vista è spesso contrapposto alla visione che vede l'antico Canaan come una terra promessa esclusivamente agli ebrei secondo interpretazioni teologiche.⁶⁸

Da un lato, c'è un'avversione nei confronti dell'Europa, considerata come un antagonista teologico-politico; dall'altro, un rapporto di sostegno reciproco con il mondo arabo mediatore. La discussione ruota attorno al contrasto tra un fondamentalismo islamico e un neoconservatorismo cristiano, che molti ritengono essere una maschera per fini strategici specifici, piuttosto che veri atti di fede.

La narrativa riguardante il ruolo divino degli Stati Uniti come difensori del popolo eletto viene trasposta dalla simbologia ebraica, come quella ritratta sul dollaro statunitense. Evans descrive dettagliatamente il simbolismo del sigillo, che comprende l'immagine dell'aquila e la stella a sei punte di Davide, simboli di una promessa divina

⁶⁷ Carrino, *I furbi dell'apocalisse* pp 104

⁶⁸ Carrino, *I furbi dell'apocalisse* pp 114

e della storica alleanza tra Washington e Gerusalemme.

Secondo Evans, gli Stati Uniti e i suoi cittadini, considerati saggi e onesti, si fondano su valori cristiani che rispecchiano i Dieci Comandamenti e le leggi bibliche, creando un sistema di norme proprie. Tutti i presidenti americani hanno mostrato fedeltà verso il popolo ebraico, e quelli che si sono distaccati da questi valori sono stati criticati severamente. Evans afferma, riferendosi a Bush Jr., che il destino di Gerusalemme e della Giudea e Samaria, zone contese, non dovrebbe essere deciso arbitrariamente da potenze esterne, poiché secondo la profezia biblica, l'esistenza degli Stati Uniti stessi è un dono divino. Il suo testo analizza l'antipatia verso l'Europa, gli islamisti considerati eredi del nazifascismo, la Russia e coloro che si discostano dalla dottrina tradizionale.⁶⁹

⁶⁹ Carrino, I furbi dell'apocalisse pp 115

Conclusione

Questa tesi ha esplorato in modo approfondito il complesso intreccio tra escatologia, religione e politica negli Stati Uniti, mostrando come le tradizioni escatologiche abbiano influenzato e plasmato la politica interna ed estera americana. A partire dalle radici storiche e culturali, la tesi ha delineato la genesi della religione civile americana, evidenziando come i concetti di sacralità, missione divina e destino manifesto si siano integrati profondamente nell'identità nazionale e nella politica americana.

Il caso di Woodrow Wilson illustra come le convinzioni escatologiche abbiano guidato il suo idealismo e la sua visione di un ruolo americano "missionario" nella politica mondiale, in particolare durante e dopo la Prima Guerra Mondiale. La sua politica estera era permeata da un ottimismo e un universalismo guidati da un senso di missione morale, dimostrando l'influenza delle credenze escatologiche nella promozione della pace e nella formazione della Lega delle Nazioni.

Con George W. Bush, si osserva un'ulteriore evoluzione di queste influenze. La sua politica, specialmente dopo l'11 settembre, è stata profondamente influenzata dalla sua fede personale e dalla visione escatologica, in cui gli Stati Uniti sono interpretati come difensori della giustizia e del bene contro il male. La "Guerra al Terrorismo" e le politiche interne durante la sua amministrazione riflettono questo impatto delle credenze escatologiche sulla politica statunitense.

In conclusione, la tesi mette in luce il modo in cui l'escatologia, spesso trascurata nell'analisi politica, gioca in realtà un ruolo cruciale nell'orientare e modellare la politica e la società americane. Le tradizioni escatologiche non solo influenzano le decisioni politiche, ma sono anche profondamente radicate nella cultura e nella coscienza sociale degli Stati Uniti, mostrando una dimensione unica e significativa dell'esperienza americana.

Questa comprensione approfondita delle dinamiche tra escatologia, religione e politica negli Stati Uniti è necessaria per analizzare le tendenze attuali e future della politica americana, sia in ambito nazionale che internazionale, evidenziando l'importanza di considerare questi fattori nel contesto della geopolitica mondiale.

Bibliografia

Agostino Carrino, I furbi dell'apocalisse, il nemico necessario e la guerra in Ucraina nella politica estera americana, 2023.

John Gray, La forza oscura, come la religione ha portato il mondo alla crisi, 2009.

Chiara Migliori, Il paese di Dio, religione, società e politica negli Stati Uniti

Mattia Ferraresi, Il secolo greve: alle origini del nuovo disordine mondiale, Venezia, Marsilio editori, 2017.

Emilio Gentile, La democrazia di Dio: la religione americana nell'era dell'impero e del terrore, Bari, Editori Laterza, 2006.

Kevin Phillips, traduzione di Stefania Cherchi, La teocrazia americana: i pericoli e gli orientamenti politici connessi a radicalismo religioso, petrolio e indebitamento nel XXI secolo, Milano, Garzanti, 2007.

Sitografia

Pew Research Center | Nonpartisan, nonadvocacy, public opinion polling and data-driven social science research | Pew Research Center,

<https://www.pewresearch.org/>. Accessed 6 March 2024.

Wikipedia,

<https://www.lastampa.it/blogs/2008/01/30/news/bush-la-religione-mi-ha-liberato-dall-alcolismo-1.37196526/>. Accessed 6 March 2024.

Link, Arthur S. "Woodrow Wilson: Christian in Government." *Christianity Today*, 31 December 1969,

<https://www.christianitytoday.com/ct/1964/july-3/woodrow-wilson-christian-in-government.html>. Accessed 6 March 2024.

Portella, Mario Alexis. "Il Presidente Woodrow Wilson: Un cristiano per la libertà dei popoli e le alleanze internazionali degli USA – Il Mantello della Giustizia." *Il*

Mantello della Giustizia, 1 August 2020,

<https://www.ilmantellodellagiustizia.it/agosto-2020/il-presidente-woodrow-wilson-un-cristiano-per-la-liberta-dei-popoli-e-le-alleanze-internazionali-degli-usa>. Accessed 10 March 2024.

Vinci, Guglielmo, et al. "Critica al Wilsonismo - Gli Stati Uniti d'America "durante" l'amministrazione Wilson." *Policlic.it*,

<https://www.policlic.it/critica-al-wilsonismo-gli-stati-uniti-damerica-durante-lamministrazione-wilson/>. Accessed 6 March 2024.